MEMORIE HISTORICHE DELLA TERRA DI CESI.

RACCOLTE

DA MONSIGNOR

FELICE CONTELORI.

IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi. M.DC.LXXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All'Illustriss. e Reuerendiss. Signori
LI MONSIGNORI
CHIERICI DI CAMERA.

Vrbano Sacchetti.	Fvlvio Astalli.
Lvdovico Antonio Manfrone.	Gioseppe Renato Imperiale.
Alesandro Rinvccino.	Gaspare de Cavallieri.
Gio: Battista Costagvti.	Ferdinando Raggi.
Gio: Francesco Nigroni.	Francesco de Givdici.
Carlo Bichi.	Domenico Maria Corsi.

Essendoci venute alle mani nel ricercare le Scritture di questo publico alcune memorie della nostra Terra raccolte dalla bon. mem. di Monsignor Felice Contelori da publiche, & autentiche Scritture, habiamo stimato essere ben fatto di darle alle Stampe, acciò con il tempo, che tutto diuora non periscano, come è seguito d'importantissime fatighe di detto Monsignore. E perche in queste si contengono molte notitie, che possono seruire per il buon gouerno, e mantenimento della giurditione di que-

sta Terra, che è patrimonio speciale della Santa Sede, & è dalle Signorie Vostre Illustriss. gouernata, habbiamo voluto, che vengano in luce sotto il patrocinio delle Signorie Vostre Illustriss. assicurandoci, che l'istessa protettione, che hanno di noi haueranno anco di queste memorie, quali benche non siano proportionato dono al merito, e grandezza loro; nondimeno per essere memorie di vn luogo, nel quale le Signorie Vostre Illustriss. hanno il dominio, raccolte da vn sogetto, l'opere del quale per la sua molta eruditione, & ingenuità sono state dall'applauso vniuersale approuate, ci rendiamo certi, che saranno gradite. Si degnino dunque di riceuere questa piccola dimostratione del nostro ossequio, e vassallagio; mentre noi facendoli profondissima riuerenza, preghiamo alle Signorie Vostre Illustriss. dal Signore Iddio quelle maggiori grandezze, che sono douute alli loro meriti di Cesi il 1. Ottobre 1673.

Humiliss. Sudditi, e Seruidori

Li Priori.

INDICE
DE' CAPITOLI.

DEll'Origine, e Sito della Terra. Cap. 1.
Della Rocca. Cap. 2.
Dello Stato della Terra. Cap. 3.
Delle Terre Arnolfe. Cap. 4.
Delle Chiese, e Monasterio. Cap. 5.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Palatij Apostolici.

I. de Angelis Archiep. Vrbin. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Raymundus Capisucchius Sacri Palatij Apostolici Mag. Ord. Præd.

CAP. I.

Dell' Origine, e Sito.

LA Terra di Ceſi Capo delle Terre Arnolfe è ſituata nella Prouincia dell' Vmbria alle radici de' Monti Appennini, che diuidono l' Italia; riguarda dall'Oriente la Città di Terni, dal mezo giorno la Città di Narni, da Ponente la Terra di Santo Gemini, da Settentrione le Terre Arnolfe, e la Città di Spoleti.

Vogliono alcuni, che il nome di Ceſi deriui dalla parola latina (cædere)perche credono, che gl' Antichi Romani faceſſero gran ſtrage di perſone, quali nelle cauerne de' Monti, che ſopraſtano à Ceſi ſi ritirauano doppo hauer danneggiato li Vicino, ſecondo Tito Liuio nella prima decade *lib.* 1. *cap.* 10. e che però eſſendo vicino al Monte, e Grotti ſtata edificata la Terra, foſſe chiamata Ceſi: Opinione,che hauerebbe del probabile, ſe certo foſſe, che Tito Liuio parlaſſe delle Cauerne de' Monti di Ceſi. Altri dicono, che Ceſi deriui dalla medema parola(cædere)perchè

vi è vna Selua contigua, compresa hoggi dì dentro le mura, quale per antica prohibitione non si può in parte alcuna tagliare, seruendo per difesa della Terra in trattener li sassi, che alle volte si staccano dalla Montagna, acciò non arriuino alle Case in danno de gl'Habitatori, come ne' tempi antichi, e moderni è accaduto. Altri vogliono, che Cesi deriui dal vocabolo (Cese) Queste Cese son Terreni ignudi, che sono nella piena sommità, e coste della Montagna, lauorati per il più con la zappa, ne' quali si semina, e perche *caduntur ligna*, sono chiamate Cese. Tutte l'opinioni concordano nella deriuatione del verbo (*cadere*) benche discordino, se il verbo *cadere* si riferisca alle persone, ouero alle selue, ò terreno; Mà sia come si voglia nelle cose incerte, & antiche, può ciascuno fondarsi nel probabile, e verisimile, mentre in contrario non si troua proua alcuna.

Qual Prencipe, ò Persona cominciasse à dar principio alla Terra di Cesi, è incerto, nè si legge appresso alcun'antico Scrittore. Pietro Recordati già Calzolai nell' Historia Monastica di San Benedetto, ristampata dall'Autore nel 1575. in Roma, alla giornata 3. fogli 320. scriue la Casata de Cesi doppo la rouina de' Barbari, ristaurò la Patria vicino à Carsoli, e dal suo nome la chiamò Cesi,

mà

mà d'onde egli habbia cauato questa narratiua,nõ lo dichiara; & io credo,che'l tutto passi come appresso si dirà.Il sudetto Pietro mise alle stampe la sua Historia in Fioreza l'anno 1561.nella quale si leggono cose appartenenti alla sua Religione,mà nõ già l'origine delle Fameglie,ò delle Città,& in questa prima stampa non si parlaua della Terra, ò Fameglia de Cesi;l'Autore trasferitosi à Roma cõ carico Religioso, hebbe in mano alcuni manuscritti composti da Alfonso Ceccarelli da Beuagna sopra le Fameglie, e nobiltà Romana, e di quelli compiacendosi ne trascrisse molte particolarità, non facendo riflessione se fossero vere, ò false,e le aggiunse alla sua Historia,quale di nuouo fece ristampare in Roma nell'anno 1575. in tempo che il sudetto Ceccarelli spargeua in Roma, e fuor di Roma con speranza del premio l'origine, grandezza, e nobiltà di molte Casate da esso con molto artificio composte; frà l' altre aggiunte,ò scritture composte dal Ceccarelli è questa, nella quale si tratta della Fameglia de' Cesi, e lasciando da parte di parlare dell'origine,e nobiltà di questa Casata, apparentata con quasi tutte le nobili Famiglie Romane, della quale hoggi solo vi resta il viuẽte Duca d'Acquasparte.Mà parlãdo dell'edificatione, ò restauratione de' Cesi; dico

che Alfonso Ceccarelli giustitiato, & abbrugiato poco doppo sotto Gregorio XIII. come famoso falsario, compose molti Libri, e Scritture sotto nome di Autori, e Scrittori incogniti, e questi citaua, & adduceua per proua delle sue scritture, ouero inuentioni, quali presentaua à quest'e quell'altro Signore, ò Gentilhuomo, frà gl'altri compose Giouanni Selino con il titolo *Compendium de rebus Italiæ*. Vn'altro Libro sotto nome di Giouanni di Virgilio *De origine Vrbium Italiæ*. Vn'altro *De mirabilibus Vmbriæ*, & altri, come egli confessò mentre fù carcerato. Dico dunque che non si può addurre, ò mostrare Scrittore alcuno autoreuole, & antico, nel quale si possa appoggiare la sudetta assertione, & esser mera inuentione del Ceccarelli, mentre afferma, che Cesi sia stato ristaurato dalla Casata de Cesi in tempi antichi doppo la ruina de' Barbari, parlando come vna sfinge con parole generali senza far mentione di alcun tempo, ò di quali Barbari egli intenda, per non esser da Persone intendenti facilmente reprouato; È ben vero, come si dirà al suo luogo, che Angelo Aquitano da Cesi Auuocato Concistoriale l'anno 1496. imprestò denari alla Communità per risarcire la Rocca, e Case rouinate da Terannani.

Abra-

Abramo Bzouio Frate Domenicano nella vità di Siluestro II. Papa, scrisse al *nu. 4. Inter eos Petrus Casius Aquitanus, Valerius Aquitaniæ Dñs, Oppidi Casij cōditor* 1042. Eccoui, che la fama acquista maggior forza. Il Ricordati vuole, che Cesi fosse restaurato. Il Bzouio scrisse, che fù edificato.

Ricordati afferma esser seguita la restauratione di Cesi doppo la ruina de' Barbari, cioè de Goti, Longobardi, ò Saraceni, perche non hò notitia, che altri Barbari possino esser scorsi nell'Vmbria auanti il millesimo.

Il Bzouio vuole, che Cesi fusse edificato nel 1042. lungo tempo doppo lo scacciamento de' Longobardi.

Ricordato non ritrouò il nome del Restauratore di Cesi.

Mà Bzouio Scrittore, che morì sotto Vrbano VIII. hà ritrouato, non dico il nome de Restauratore, mà del Fondatore, cioè di Valerio Signore dell'Aquitania; Il tutto però si scriue senza alcuna autorità di Scrittore, ò Scrittora, mà di mera inuentione.

In qual luogo fosse nella sua prima origine cominciata l'edificatione di Cesi non hò ritrouata alcuna memoria. Hò però vdito esser traditione, ouero opinione commune de gl' Habitanti, che

doppo la ruina della Città di Carſoli nella via Flaminia trè miglia in circa lontana, ſeguita per opera de' Romani, foſſe dato principio all' edificatione di Ceſi, vicino alla Chieſa di Santa Maria di Fora, donde doppo alcun tempo ſi ritiraſſero ad habitare nel luogo detto Montione, dal quale ſi traſferirono al ſito ſotto la Montagna, doue al preſente ſi vede.

Confina il proprio Territorio di Ceſi con quelli della Città di Narni, e Terni, delle Terre Arnolfe, Santo Gemini, e Porcaria, & altri, & è circondato da gl' infraſcritti Termini, ò Confini.

Cominciando dalla parte verſo Santo Gemini, ſi vede ſopra terra vn muro nella Poſſeſſione di Maria figlia, & herede di Emilio d'Aleſſandro, in vocabolo le Foſſe.

II. Termine murato ſtà nella Poſſeſſione di Angelo Matteocci in vocabolo Fontana lungola.

III. Termine murato nella Poſſeſſione di Giouanni Contelori nel ſopradetto vocabolo.

IV. Vn Saſſo ſopra vn lemite d'vna forma nella Poſſeſſione di Giouanni Contelori detta le Piane.

V. Vn Saſſo nel Podere di Giacomo di Bartolomeo Sapori, vocabolo Santa Maria, ouero Fon-

tana

tana Bandiera vicino ad vna Quercia.

VII. Vn Sasso nella Possessione di Biagio Cecchini, hoggidì de Pressi, vocabolo Collestagi, vicino ad vn Pero, al presente tagliato sopra ad vn Lemite.

VII. Vn Sasso à piedi d' vna Quercia incorporato con le radici di essa Quercia in vn' angolo della Possessione goduta da Honofrio Profilio in Collestagi.

VIII. Vna Pinturella, ò Cappelletta nel Podere, posseduto da Giouanni Cosmo Geraldini d'Amelia, in vocabolo Fornaro.

IX. Vna Pinturella diruta nella Possessione di Giouanni Contelori al colle del Palazzo.

X. Vna pietra in triangolo frà Narni, e S. Gemini, e Cesi nella Possessione di Giouanni Contelori.

XI. La via trauersa in fondo della moglia posseduta da Gio: Battista Mauri da Terni appresso li beni di Mandosio Strappacatena da Terni, e Stefano Fadulfo da Terni, Angelo Argenti, Chrisanti Biancifiore, Giacomo Cesi, gl' heredi di Chrisanti di Paris, Angelo Trasea, e Crescentio di Emiliano da Cesi.

XII. Via Corona, possiede da vna parte Angelo Matteocci, quale occupa la strada.

XIII. Il

XIII. Il Ponte piccolo, ò Ponticello murato di là dal Molino del Lago.

XIV. Vn pezzo di muro dentro vna forma nella Possessione di Giò: Battista Rosato, in vocabolo Rotale, vicino ad vn'Olmo tagliato.

XV. Vn muro detto Mazzamorello sopra terra in Campo maggiore.

XVI. Da Mazzamorello si tira per la fossa di Canale, e si sale alla Montagna di rimpetto alla fonte delle Regna, doue è vna schieggia, ò sasso detto lo Scoppio del franco.

XVII. Dalla Schieggia si và all'Ara de Prata, doue è vna Croce, e de lì conforme camina la Cese già delli Argenti, & al presente posseduta dà Rossi di Terni; Dalla Cese al forcello di Penna vecchia, da questa alla Forca de Poltrieri frà Cesi, e Macerino; doppo al Colle de gl' Albanelli, e dal Colle alla Rocchetta di Colle longo; Dalla Rocchetta alla Troscia al termine in Valle longa, vicino ad vna Quercia, che diuide il Territorio di Cesi, e Macerino. Poi si và ad vn Sasso nel fine di Valle longa, vicino ad vn Però hoggidì tagliato. Dal Sasso al fosso delle Scalette, dal fosso ad vn muro in triangolo molto guasto nominato il termine di Scarpa torta, quale diuide il Territorio del Poggio da Porcaria. Dal muro alla strada det-

ta del Carro; dalla ſtrada alla Troſcia delle pure; dalla Troſcia al termine di Saſſo in mezo la ſtrada, per andare verſo Acquaſparte, paſſata la Caprareccia de Montani; da quì à S. Antonio, oue era vn'Arbore di Licino già tagliato da Ciogli, di poi ſi tira alla foſſa ad vn muro grande, vicino alla Caſa d'Emilio d'Aleſſandro, fratello del Pienzoco.

L'aria è di tutta perfettione, eſſendo la Terra dominata nell' Inuerno dal Sole Oriente, mezo giorno, e Ponente, & è difeſa dalli monti dall'empito della tramontana. Nell'Eſtate la Terra non è toccata dal Sole prima delle dodici hora in circa per l'altezza del monte, dietro il quale naſce il Sole. Se regnano lebecci, ò venti collaterali, la Terra reſta da queſti offeſa con molto impito, come che percoſſa in faccia per l'altezza del ſito, nel quale fù edificata. Gl' Habitatori ſono docili, induſtrioſi, & honoreuoli à Foraſtieri.

Il Territorio abbonda d'Olio, perfettiſſimo per ardere, e mangiare; de frutti ſaporiti d'ogni ſorte; le Carni ſono delicate, e guſtoſe, mentre ſiano d'Animali, quali habbino paſciuto nelle Montagne, per eſſer queſte piene di Serpillo, Iſſipo, & altre herbe odorifere; Del grano, e vino più toſto vi è mancanza, che abbondanza, per eſſer creſciu-

sciuto il Popolo, e tutti li Terreni vicini ripieni per il più d'Oliue, se bene da alcuni anni in quà sono state fatte molte piantate de viti, quali in poco tempo potranno dar vino sufficiente.

Nelle viscere del mõte vicino si vedono molte grotte sotterranee fatte dalla natura, nelle quali l'Inuerno spira vn vento, che attrahe dentro la grotte vn panno, che alla bocca si metta; Nell' Estate il vento raffredda, e quanto è più caldo di fuora, tanto è più freddo il vento, che spira. Gl'habitatori alle bocche de venti, che per loro commodità tengono racchiuse con porte, sogliono metterui de frutti, vino, & acqua, quali vengono rifrescati, come se fussero stati posti nella neue. Gasparo Murtola, essendo in detta Terra stato Cõmissario, fece di detti venti historica, mentione nelle sette Giornate della creatione del Mondo, cantando nella terza Giornata al Canto sesto:

Là sotto poi la Terra rnolsa in strano
Sito Cesi trascorse illustre, e chiaro,
E quasi scena sotto vn più bel piano
I fiumi vagheggiò, che il circondaro;
V in generoso accolse, e tal che inuano
Quel suo liquor la Grecia hebbe sì caro,
E grotte, doue per canali spira
Condotto il vento, e obliquamente girà.

Eolo

Eolo ſtar frà queſti ſpechi ombroſi
Direſti, e chiuſo ancor Zefiro, e Noto,
E mormorar frà quelli fondi aſcoſi
Che vanno ſotto le montagne à voto,
Eſcon dall'vſcio lor dolci, e rabbioſi
Com'altri vuole, e con temprato moto;
Apri l'vſcita, Borea ecco che n'eſce,
Chiudila inparte, Zefiro rieſce.

Miracolo del Cielo, e di Natura
Doue mai fù tal merauiglia? doue?
Và Nocchiero per mare. e ſol procura
Il vento hauer, perche lo ſpinga altroue,
Mà quell'Aura non mai pronta, e ſicura
Auuien ch'al legno, e alle ſue vele troue,
Quiui l'hai ſempre, ò voglila leggiera
Ouer più corruccioſa, ouer più fiera.

Inuan quì il Sol con la ſua fiamma ardente
L'Aria d'eſtate periglioſa accende,
Nè l'aduſto Leon col ſuo cocente
Fiato, la febre in sù l'herbette attende;
Inuano il Cane quì rabbioſo ſente
Stimolo al cor, che infuriato il rende,
Ch'à quell'aura piegheuole, e gentile
Il Maggio hai nell'eſtate, e nell'Aprile.

Come anco fece Andrea Baccio nel Trattato de *Thermis lib.* 1. *c.* 16. *num.* 10. *Caſis verò quod*

vicinum Romæ est, ac nobile Oppidum, è cliuo præalti montis manu facta sunt spiracula, è quibus ad libitũ, sicut aquas per tubos frigidissimas excipiunt auras, remittunq; clausis portis, eisq; ad delicias refrigerant æstate Triclinia, & omnes Cameras.

CAPITOLO II.

Della Rocca di Cesi.

A Rocca di Cesi con li vicini bastioni fù edificata da Sourano Signore nella sõmità del Monte, quale soprasta immediatamente alla Terra; A ciò dire mi muoue la qualità del Sito, e delle fabriche, quali non riconoscono altra potenza, ò borsa, che quella de'Romani, soliti fabricare con grossi trauertini, ò de gl'Imperatori. Si vedono nel monte, detto Torre maggiore vestigia di fabriche di grandissime pietre, lauorate per il più rusticamente in quadro, portate colà (come è commun traditione) per la sommità de'Monti vicini dal luogo nominato San Damiano, Territorio di Carsoli, Città distrutta per la strada detta com-

communemente del Carro, della quale ſino al preſente ſi vedono le veſtigia con vn arco belliſſimo di Trauertini, diſtante dalla ſudetta ſommità da trè in quattro miglia in circa.

Più à baſſo deſcendendo da Torre maggiore vicino alla Chieſa di S. Eraſmo ſi vede in due luoghi vna fabrica di pietre groſſiſsime meſſe inſieme ſenza calce, per far piazza, cauate, come ſi vede da luogo non molto lontano.

Le pietre non guaſte dall'antichità, ò ingiuria de'tempi, ſono di groſſezza, e longhezza di ſei, otto, ò dieci palmi di canna, e di peſo non ordinario per la qualità del Saſſo, in maniera che per mio giuditio, non poterono in quel luogo, e ſito ſcoſceſe eſſer ſtate tirate da Caualli, ò Boui, mà traſportate con argani, & altri ordegni gagliardi.

Deſcendendo dal Monte della Rocca nella ſelua vicino alla Chieſa, ò Eremitorio di S. Honofrio, ſi troua vn baloardo di pietre groſſe come ſopra ſenza calce, parte del quale rouinò l'anno 1645., ſe bene mi ricordo. Vn'altro ſimile ne ſtà al fine di detta ſelua, doue cominciano le fabriche della Terra ſopra la Caſa dell'Eraſmi, e contigua alla Caſa di Ambroſio Galante.

Scendendo più à baſſo verſo la Chieſa di Sant' Andrea ſi troua vn'altra Cortina di muro fatto di

pietre simili, sopra la quale fù edificata la Chiesa di Santa Maria. Sotto la sudetta Cortina in sito più piano resta in piedi la fabrica fatta con trauertini della sudetta qualità à guisa di Baloardo, nominato San Giacomo, dalla Chiesa, che vi era.

Et in questa opinione mi confermano nõ solo alcune Inscrittioni di lettere antiche Romane, che in detta Terra si vedono in marmi rotti, mà anco due medaglie trouate l'anno 1647. dell' Imperator Massimino in mezo ad vna antica fabrica di pietre grosse vicino all'habitatione della Famiglia de'Pressi.

Le sudette gran fabriche à mio credere, non seruiuano ad altro, che per difesa de'Popoli in tempo di guerra, sì per il sito, nel quale sono state fatte, sì anco per la distanza, e proportione frà esse, e per maggior sicurezza della Rocca, alla quale si può andare, mà difficilmente per vna stradella in mezo della selua, quale da sudette fabriche à modo di bastioni si può facilmente guardare, e difendere.

La fabrica della Rocca, quale al presente si vede mezo rouinata, e Torrioni vicini non mostrano antichità maggiore di cinque cento anni in circa.

Que-

Questa Rocca, ò sito di essa da gl'Imperatori Romani fù tenuta in molta stima, & Henrico I. nel 1014. nel Priuilegio della Donatione fatta alla Santa Chiesa Romana, concede nominatamente tutta la terra posta frà Terni, Spoleti, e Narni, nella quale resta compresa la Terra di Cesi, Capo delle Terre Arnolfe.

Henrico VII. conferma, e particolarmente dona à Clemente V. il Contado della Sabina con la Città di Terni, e Fortezza, ò Rocca di Cesi, e Terre Arnolfe, come si legge nel priuilegio dato in Roma in S. Sabina li 6. di Luglio 1312. l'anno primo dell'Imperio, e quarto del Regno. Il medesimo vien confermato da Ludouico eletto Rè de' Romani à Benedetto XII. li 28. d'Ottobre 1336., e da Carlo VII. ad Vrbano IV. li 2. d'Aprile del 1368.

Federico I. guerreggiando contro la Sede Apostolica l'anno 1177., teneua occupata parte dell'Vmbria, e frà l'altre la Rocca di Cesi, la Rocca di Gualdo, e la Rocca d' Asisi. Corrado suo Parente Duca di Spoleti, e Conte d'Asisi costretto da Innocenzo III. restituì l'anno 1198. alla Sede Apostolica la Rocca di Gualdo, e Rocca di Cesi, e comandò se le restituisse la Rocca d'Asisi, mà li Cittadini d'Asisi subito la rouinaro-

no

no, nondimeno Innocenzo ricuperò il Ducato di Spoleti, il Contado d'Asisi, Rieti, Foligni, e Nocera, e dalli più famosi soldati fece custodire la Rocca di Cesi, come anco faceua guardare Rodicofani Montefiascone, Orela nella Toscana, Rocca d'Anticoli in Sabina, Lariano, e Castro in Campagna, e la Rocca di Curegio nella Maritima, come si legge nella vita di detto Innocenzo.

Gregorio IX. per special Bolla data li 21. di Gennaro nell'anno 1235., ottauo del Pontificato, con il parere, e consenso de' Cardinali decretò, che in auuenire non si potessero alienare alcuni luoghi, che egli nomina, e frà gl'altri la Rocca di Cesi, e Rocca di Gualdo.

Vrbano IV. assegnò alla Rocca di Cesi per le spese del Custode l'entrate della Chiesa di S. Benedetto di Calcaria, Diocesi di Terni, e comandò, che ad Henrico Figlio di Rinaldo di Arrone, quale era Rettore si concedesse vn Canonicato della Chiesa di Terni per sua Bolla li 5. d'Aprile, & anno quinto del Pontificato.

Il medesimo Pontefice assegnò per le spese della Rocca, e mantenimento, del Castellano tutta l'entrata della Chiesa, e Priorato di S. Erasmo per Bolla delli 2. Nouembre, anno secondo,

mà

mà Clemente IV. le restituì al Monasterio, e Monaci di S. Benedetto di Monte Casino per Bolla delli 8. di Luglio l'anno primo del Pontificato 1265.

Nell'anno 1276. si ritrouaua Castellano della Rocca di Cesi Frà Giouanni Caualiero dell'ordine di San Giouanni Gierosolimitano, quale anco era Rettore delle Terre Arnolfe, e dell'Abbadia de Ferentillo, & ad esso, mentre staua nella Terra di Cesi giurorno fedeltà le Vniuersità della Villa di Esolito, della Villa di S. Manno, della Villa di Panaria, e del Izano, e promisero d'obedire à gl'ordini di esso Castellano, come obediuano gl' altri Habitatori delle Terre Arnolfe per Instromento rogato il primo di Giugno nel Pontificato d'Innocenzo VI.

Sotto Nicolò III. Sommo Pontefice l'Vniuersità della Terzaria di S. Seuero delle Coste giurò d'obedire à tutti gl'ordini di Zampo Caualier dell'ordine di S. Giouanni Gierosolimitano, e pagare il focatico, e dare la biada douuta alla Rocca, & il Bando, e le foglia, e stare à ragione tanto nelle Cause ciuili, quanto criminali, come soggetta alla giurisdittione della Rocca; laonde detto Castellano li condonò le pene, che gl'huomini di essa Vniuersità erano condannati à pagare, e fece

ce gratia, e concesse vna assolutione generale, il tutto si legge in due Instromenti celebrati li giorni otto, & vndici *exeuntis Madij*, cioè li 23., e 26. dell'anno 1278.

Il medesimo giuramento fecero li 7. di Nouembre del medemo anno le Vniuersità di *Exsolito*, della Villa di S. Manno, della Villa d'Izano, e Villa Pannaria.

Nel principio del Pontificato di Giouanni XXI., la Communità, e Consoli di Spoleti tentorno d'impedire che detto Frà Giouanni Castellano, non potesse esigere la solita gabella, ò pedagio, secondo l'antica approuata consuetudine delle Ville, Terre, e possessioni di Magnauacca, di Brocano, di S. Seuero, de Izano, e de Builano, per il che hauendo fatto ricorso al Pontefice, comandò alli Consoli di Spoleti, che leuassero ogni impedimento, si astenessero dall'ingiurie, e dassero la douuta sodisfattione al Castellano, per lettere date in Viterbo il primo d'Ottobre, & anno primo del Pontificato, e non hauendo li Consoli subito obedito, Haguccione Marchese di Monte Mesano, Cappellano del Papa, Duca, e Rettore di Spoleto, fece vn precetto alla Città di Spoleto, ordinandogli sotto pena di cinquanta marche d'argento, che non turbassero Frà Gio: Castellano nel pos-

possesso d'esigere li pedagij dalle sudette, & altre Ville, mà permettessero che pacificamente le potesse esigere, e godere, come si legge nel Precetto sotto li 11. del mese di Maggio *exeunte*, & anno primo del Pontificato di Giouanni XXI.

L'anno 1279. li 14. d'Aprile Filippo de Napoli Cappellano del Papa, Rettore di Perugia, e Ducato di Spoleti, precettò gl'Habitatori delle Coste di Monte Martano della Terriaria di San Seuero sotto la pena di cento marche d'argento ad vbbidire al Castellano della Rocca di Cesi, e suoi Vicarij, e di pagare quelli pesi, che per il passato haueuano pagato.

Successe nella Castellania l'anno secondo di Martino IV. Frate Bonauentura Caualiero dell' Ordine di S. Giouanni Gierosolimitano, quale per mezo del suo Procuratore comparue in Asisi auanti Giouanni de Mairoli, soldato, e familiare del Rè di Gierusalemme, e di Sicilia, Rettore del Ducato Spoletano, esponendogli, che l'Vniuersità del Terzo Terzaria di S. Seuero, Costa, di Magnauacca, Esolito, S. Manno, Izano, e Mucciano ricusauano d'vbbedirli; questo essendosi informato dell'antica consuetudine, ordinò sotto la pena di cento marche d'argento alle Communità sudette, che vbbedissero al Castellano

della Rocca, altrimente hauerebbe proceduto alle pene comminate, come nel precetto sotto li 4. d'Agosto Indit. nona, presentato il giorno seguente dell'anno 1281., essendo Pontefice Martino IV.

Il medesimo precetto fù fatto, & eseguito cõtro le Vniuersità, & huomini del Castello di Perocle, e scriuendo al Podestà, Conseglio, e Commune di Spoleti, gl'ordina sotto pena di ducento marche d'argento, che non ardischino ingerirsi nelle cose del Gouerno della Rocca di Cesi, Terre Arnolfe, e Terre soggette alla giurisditione del Castellano di Cesi, e che non faccino atto, per il quale impedischino il corso della Giustitia; le Terre sono la Terziaria di S. Seuero, Esolito, S. Manno, Izano, Murice, Castello di Perocle, & aggiunse, che non si diano molestie nell'esigere del pedagio nel Castello di Perocle, come nell'Instromenti delli 4. d'Agosto 1281.

Accalorato dall'assistenza del Rettore di Spoleti Frà Ventura Vicario di Frà Bonauentura Ostiario del Papa, e Castellano della Rocca, ordina à Giouanni Donatucci Capitano, & all'Vniuersità, & Habitatori della Terziaria, di S. Seuero, della Villa di Esolito, S. Manno, Murice, Izano,

Pa-

Panaria, Modillano di giurisditione della Rocca di Cesi, di comparire nel luogo di Galliatuli sotto pena di cento marche d'argento alle Communità, e venti cinque libre alle persone particolari per giurar fedeltà come nell'Instromento dell'anno 1281. Indit. nona, *die* 3. *exeunte Septembri*, cioè li 18. di Settembre nel Pontificato di Martino IV.

A Frà Bonauentura successe Biancutio da Lucca, Ostiario di Martino IV., dal quale fù creato Castellano della Rocca di Cesi li 7. d'Ottobre l'anno secondo del Pontificato, e dopò il Biancutio fù concessa la Castellania ad Anselmo de Valle di Giouanni Domicello li 24. di Gennaro del medemo anno secondo.

Vero però è, che alcune entrate assegnate alla Rocca si esigeuano dalli Tesorieri del Ducato, e se ne daua conto in Camera Apostolica, come si legge nella riceuuta del 1291. fatta sotto li 18. di Decembre appresso S. Maria Maggiore nel Pontificato di Nicola IV.

Essendosi trasferita la Sede Pontificia in Auignone in Francia, Giouanni XXII. nel principio del suo Pontificato al primo di Settembre 1316. commise la custodia della Rocca, e Terra di Cesi, di Perocle, e d'altri Luoghi della Terra Arnolfa

 à Gu-

à Guglielmo Costa suo Cappellano Canonico di Tul, e Rettore della Sabina, e perche potesse con maggior autorità gouernar li Popoli, volle, che in sussidio potesse esercitare anco la giurisditione spirituale, e venendoli fatto instanza di concedere la gabella della Rocca di Cesi comanda a Giouanni Cardinale Diacono di S. Teodoro Legato della Sede Apostolica, che s'informi, se sia espediente alla Camera Apostolica di conceder à Francesco Camporeale Cittadino di Terni la detta gabella come apparisce dalla lettera data, l'anno 12. del Pontificato 1327. Epistola 2319. lib. 3.

Con occasione dell'assenza del Pontefice da Roma, & Italia, non mancorono persone di spirito, & amatori di nuouità, ò libertà, quali cominciarono ad ingerirsi nel Gouerno de'luoghi dello Stato Ecclesiastico, & anco à farsene Padroni, ò Signori. Il medemo infortunio corse la Rocca di Cesi imperoche vn Giacobutio de Baschi subornò, e corrompè con 200. fiorini li Custodi della Rocca chiamati sotto di Mastro Metteo, e Teo suo Figlio Domicelli, e Familiari del Vescouo d'Oruieto, Capitano del Patrimonio, e per mezo di Ceccarello di Pietro da Bagnarea nel mese di Settembre 1322. entrò nella

Rocca, e la ritenne per sette mesi, come Ribelle. Il sudetto Ceccarelli trattò poscia con il medemo Vescouo, che si trouaua in Montefiascone di restituire la Rocca perche forsi dubitaua di poterla ritenere essendosi mossi li Cittadini di Cesi per la ricuperatione di essa, quali dopò molto contrasto recuperorno per forza d'armi il Cassaro della Rocca, mà non già la Torre, difesa da Angelo Fratello di detto Ciccarelli; Dall'altra parte Roberto d'Altarupe Archidiacono Eginatense Rettore del Patrimonio ritenne prigione il detto Ceccarello de Pietro, e li diede il meritato castigo, & il Vescouo sudetto poco si curò di ricuperare la Rocca, perche haueua caro che peruenisse nelle forze della Città di Todi, come si legge nel processo.

Mà non passarono molti anni che la Rocca fù di nuouo sorpresa da alcuni Signori della Diocesi di Bagnarea, dalle mani de'quali procurò la restitutione il sudetto Roberto d'ordine di Giouanni XXII. dato li 27. d'Agosto nel settimo anno del Pontificato.

Per le controuersie soprauenute frà l'Imperio, e Santa Chiesa, il gouerno dello Stato Ecclesiastico patì maggiore alteratione, e diede occasione alli Popoli, e Signorotti di gouernarsi à lor modo,

dò, che però non è certo qual fosse lo stato della Rocca nel tempo che li Pontefici risedeuano in Auignone; trouo però, che l'anno 1367. era Rettore delle Terre Arnolfe Nicolò di Filippo Conte Palatino come si vede dalla conferma che fà dello statuto di Arezzo rogato da Gio: di Manci, ò Manici Notaro di Parma, e nel Pontificato d'Vrbano V. e che l'anno 1392. in tempo di Bonifatio IX. era Vicario generale delle Terre Arnolfe, e Castellano della Rocca di Narni Giouanni Tomacelli quale conferma il sudetto statuto per rogito di Barnabò di S. Iacomo da Camerino.

Nell'anno 1373. Bernardo Prouenzale Castellano della Rocca riconobbe tutti li confini delle Terre Arnolfe d'ordine di Gregorio XI. come si dirà più à basso.

Soprauenne lo scisma nell'anno 1378., che durò sino al 1417. nel qual tempo pareua, che ad ogn'vno fosse lecito impadronirsi de'luoghi soggetti alla Sede Apostolica, onde per leuare il titolo di Ribellione, e violenza soleuano li Pontefici concedere in Vicariato, ò altro titolo temporale le Città, Terre, Castelli à quelle persone, dalle mani de'quali non poteuano leuarle, ouero si mostrauano seguaci, & obedienti alli loro comandi,

mandi, procurando in questa maniera li Pontefici, tanto veri, quanto scismatici di tirare al loro partito quelli che con la forza, e potenza poteuano alterare lo Stato Ecclesiastico, e Pontificio. Da quì auuenne, che quasi tutte le Città, e Castelli furono alienate, e concesse à Capitani, Soldati, e Nobili di parentado, e però il Concilio di Costanza fù forzato à reuocare tutte le gratie, e concessioni fatte nel tempo, che durò lo scisma.

Questo inconueniente cessò in parte per l'Elettione di Martino V., dalla cui liberalità non mancorno li Vicarij, e Feudatarij già creati nello scisma domandare la conferma nelli Vicariati, & altre concessioni. La Terra, e Rocca di Cesi fù concessa ad Anibaldo de gl' Anibali Domicello Romano con titolo di Vicariato, e gouerno per se, e suoi Figliuoli, con conditione, che douesse custodire, e ristorar la Rocca à tutte sue spese senza speranza di poter ripetere dalla Camera Apostolica lo speso, e di vbbedire al Sacro Collegio de'Cardinali nella Sede Vacante, e di pagare vn Cereo di quattro libre di cera ogn'anno nella festa de'Beati Apostoli Pietro, e Paolo nel mese di Giugno, come si legge nella Bolla del primo di Febraro l'anno nono del Pontificato 1425.

Nel Pontificato di Eugenio IV. la Città di Terni

ni occupò la Terra di Cesi con la Rocca, per il che il Pontefice mandò due Commissarij Nicolò de Spatarini Plebano Clemonense, e Giouanni di Marino, commandando alla Città, che douesse consegnarle alli sudetti Commissarij per Breue dato in Roma li 9. d'Agosto l'anno primo del Pontificato, come in effetto restituirono, e Calisto III. concesse la Castellania della Rocca à Matteo di Angelo d'Amelia, quale giurò di custodirla fedelmente in Camera Apostolica; Questo Matteo è di Casa Geraldina, come si proua dall'inscrittione del 1455. riferita, mentre parlai della Chiesa di S. Erasmo. Era simile inscrittione sopra la porta nell'entrare della Rocca, mà per esser quasi tutta guasta, non si può più leggere.

Peruenne poscia il Ius di porre il Castellano della Rocca nella Communità di Cesi, quale finò al giorno presente hà continuato, come continua di ritenerui due persone, con titolo di Castellano, con assegnarli per loro emolumento l'entrate d'alcune gabelle, che si pagano da tempo antichissimo, & anco nel Pontificato di Giouanni XXI. come si è detto di sopra. Alcune altre entrate sono mancate per negligenza de gl'Antenati, & altre furono leuate da Paolo III. in occa-

sione

sione della guerra, e Rocca fatta nella Città di Perugia, nella quale fece ancora trasportare alcuni pezzi d'artiglieria leuati dalla Rocca di Cesi con l'arme della Communità, che sino al giorno presente si sono conseruati.

La Rocca non risponde in cosa alcuna alla Camera Apostolica, come era solito di fare nelli tempi passati, perche li furono leuate quasi tutte l'Entrate, eccetto il Ius di esigere le sudette gabelle.

Alessandro VI. mosso dalli molti danni riceuuti per le discordie frà Spoleti, e Terni sopra le Terre Arnolfe, e Rocca di Cesi, le sottopose al gouerno de'Chierici dellaCamera Apostolica per Bolla li 29. d'Aprile l'anno 1502., mà Giulio II. reuocando quello che haueua fatto Alessandro volse l'anno 1503. che Cesi con sua Rocca fosse sottoposto immedietamente al Sommo Pontefice, come si dirà, quando parlarò del dominio, e Castelli di Cesi.

Clemente VII. dopò hauer data in gouerno la Terra, concesse anco la Castellania ad Andrea Centasino con li soliti pesi, & honori, mà che auanti prendesse il possesso,prestasse il giuramento di fedeltà nelle sue mani li 4. di Luglio 1527. mentre si ritrouaua ristretto inCastello S.Angelo,

 e po-

e poco dopò alli 19. d'Agosto concesse la Castellania à Giouanni Andrea da Cesi, il gouerno assoluto della quale peruenne sotto Paolo III. nella Communità di Cesi, che al presente liberamente lo gode.

CAPITOLO III.

Dello Stato della Terra di Cesi.

El precedente Capitolo si è parlato particolarmente della Rocca di Cesi, come parte, e membro nominato indiuidualmente nelli Diploma delli Imperatori, e Pontefici, nel presente si parlerà della Terra di Cesi, come separata dalla Rocca, benche alcune delle cose narrate, e che si diranno siano communi.

Cesi Capo delle Terre Arnolfe, de' quali si parlerà in altro Capitolo, e luogo compreso nelle donationi de gl' Imperatori fatte alla Chiesa Romana, non solo per il Ducato di Spoleti, nella quale alle volte è stata compresa la Terra di Cesi mà

mà anco per denominatione particolare, che in alcuni di essi priuilegij si fà delle Terre poste frà Terni, e Spoleti, quali per esser state vsurpate da alcuni Imperatori, volle Benedetto VIII., che Henrico I. le restituisse, e dichiarasse spettare alla Sede Apostolica, come anco fecero altri Imperatori, alcuni de'quali per hauer ritenuto l'altissimo dominio nel Ducato di Spoleti, procurorno di mandare in quello li loro Messi, ò Duchi, che preualendo la forza alla ragione, esercitorno giurisditione nel Ducato, non tanto per mantenere le ragioni dell'Imperio, quanto per intimorire li Pontefici, con li quali passauano disgusti. Ciò fece Henrico III. sotto Gregorio VII., & Henrico IV. sotto Pasquale II., e Calisto II., e poco dopò Federico I., mentre regnaua Adriano IV., & Alessandro III., & Henrico VI. Imperatore, sin tanto che Conrado Duca di Spoleti constituito da Federico I., e con stimolo di Henrico VI. suo Figlio, non restituì il Ducato di Spoleti, nel quale, benche alcune Città sotto Gregorio IX., & Alessandro IV. si ribellassero, e seguitassero la parte di Federico II., nondimeno preualse finalmente la Sede Apostolica, che ricuperò, e debellò le Città malcontente, e sforzate dall' Imperatore.

Ne'i libri antichi della Camera Apostolica rac-

colti da Cencio Camerario si troua scritto, che le Terre Arnolfe pagauano per il fodro libre settanta, e per l'adiutorio della Natiuità del Signore libre sedeci; Per la Rocca, secondo le qualità delle Ville per l'adiutorio di Pasqua alcuni agnelli, e trecento Coppe piccole di grano, & altretanto di spelta, e tutti li bandi, foglia, e pedagij, e finalmente da Ridolfo I. Imperatore ne riportò priuilegij, e dichiarationi, per le quali il Ducato di Spoleti restò nell'assoluto cõmando, e dominio della Sede Apostolica con le Terre Arnolfe, e Cesi lor Capo.

Sotto Vrbano IV., mentre da Alfonso Rè d'Aragona, & il Conte di Calabria eletti Rè de' Romani in discordia si disputaua nel Concistoro del Pontefice, quali di essi due fusse legitimamente eletto Rè, la Città di Spoleti s'impadronì, & occupò le Terre Arnolfe, per il che Vrbano IV. che dimoraua in Oruieto spedì à Spoleti Raniero di Viterbo suo Cappellano, perche commandasse alla Communità, che restituisse detta Terra, e permettesse, che gl'Eletti, ò Deputati dal Pontefice la gouernassero, come in effetto seguì, ritirandosi nel Castello de Porcaria, per il che sdegnata la Communità di Spoleti, costrinse il sudetto Ranieri à partirsi dal Castello, quale haue-

haueua assaltato, mà essendo questo eccesso peruenuto all'orecchie del Pontefice vi spedì subito Pietro nominato il Romano da Ferentino suo Cappellano, per ordine del quale la Città, e Cittadini furono citati à comparire nella Corte Romana, e dedurre le loro ragioni, & essendo comparsi per mezo de'loro Ambasciatori, pretesero poter essercitare giurisditione nelle Terre Arnolfe; Primieramente perche Ranieri Capocci Cardinale Diacono di S. Maria in Cosmedin Vicario Generale Imperiale nel Patrimonio, Ducato Spoletano, e Marca d'Ancona hauesse l'anno 1246. concesso la Terra Arnolfa alla Città di Spoleti, mentre perseuerasse nella fedeltà, & vbbidienza della Sede Apostolica, secondo esibirono la confermatione fatta da Innocenzo IV. della sudetta concessione del Cardinale. Terzo produssero alcune lettere di Alessandro IV., quale confermò alla Città tutti li Castelli, e Ville, sì come le possedeuano, e di nuouo le concesse, & essendoli stato assegnato vn certo termine ad esibire le concessioni originali, giàche li Transunti, ò Scritture presentate nõ erano giudicate sufficiẽti, di nuouo comparse il Sindico della Città, quale espose le ragioni di essa al Pontefice in presenza del Sacro Collegio de'Cardinali, e poiche da

essi

essi furono esaminate le ragioni dell'vna, e dell' altra parte, il Pontefice informato à pieno del fatto, dichiarò che il Commune di Spoleti douesse lasciare il possesso, e restituire le Terre Arnolfe, in modo, che nell'auuenire si douessero gouernare da gl'Offitiali della Camera Apostolica. La sentenza fù publicata in Oruieto, doue il Pontefice dimoraua li 23. di Gennaro l'anno secondo del Pontificato, cioè l'anno 1263., e Bernardo di Zerone Cittadino, e Sindico della Città si obligò con giuramento di voler eseguire, e fare tutto quello che il Pontefice hauesse comandato per occasione delli danni, & offesa fatta alla Sede Apostolica, e per maggior sicurezza diede per sigurtà Oddone di Acquasparte Cittadino, e Sindico di Todi, il quale in nome della Città di Todi si obligò di pagare alla Camera Apostolica trè mila marche.

In questo mentre seguirono molte ostilità frà Spoletini, e Ternani, e controi Cittadini, e Territorio di Spoleti, perche d'ordine del Papa s'erano messi in armi contro li Spoletini li Signori di Arrone, di Castellago, li Ternani, li Casciani, Norcini, e li Sudditi del Monasterio di Ferentillo, & altri, quali scorrendo nel Territorio Spoletino diedero il guasto alla Campagna con mol-

to danno de gl'Habitatori. Mandò anco il Pontefice Gregorio di Napoli suo Suddiacono, e Cappellano, perche li Spoletini eseguissero li comandamenti della Chiesa, e mandassero il loro Procuratore, ò Sindico per riceuere gl'ordini opportuni, mà essi in apparenza d'vbbidire inuiorno in luogo del Sindico Bertoldo de Babignano loro Podestà con alcuni Cittadini, mà con mandato non sufficiente alla Causa, che si trattaua, che però il Pontefice gl'assegnò vn nuouo termine ad esibire sufficiente mandato, e comandò sotto graui pene al Capitano, Podestà, e Popolo, che non ardissero muouer guerra, ò fare altre ostilità contro li sudetti Ternani, & altri sopranominati.

Gregorio dall'altra parte giunto à Spoleti costrinse la Città ad vbbidire, che per ciò fece obligare venticinque Cittadini, e sei Communi, ò Castelli soggetti alla medema Città, quali promisero, che il Commune di Spoleti hauerebbe eseguito quel tanto che dal Pontefice gli fosse stato ordinato; Per il che il Podestà della Città Egidio di Arnaldo Sindico, & altri Cittadini con titolo d'Ambasciatori comparsero alli 16. di Luglio alla presenza del Pontefice, e dopò hauerli vditi, li condannò à douer pagare mille marche

de

de sterlinghi alla Camera Apostolica frà quindici giorni per gl'eccessi da essi commessi, e di nuouo li condannò, che douessero restituire intieramente la Terra Arnolfa, e di mettere in libertà Anselmo di Arrone, Melgorio di Castel lago Padroni, quali mentre ritornauano alle lor Case, erano stati ritenuti da Spoletini, e gl'ordinò che non molestassero nè Terannani, nè altri, quali ne' tempi andati haueuano vbidito alla Sede Apostolica, come si legge nelle Bolle date li 17., e 23. di Luglio 1263.

Nel Pontificato di Giouanni XXI. li Cittadini di Spoleti di nuouo tentorono di farsi Padroni delle Terre Arnolfe, solleuando gl'Habitatori, che non vbbidissero à gl' Vffitiali della Sede Apostolica, per il che alcuni Villaggi spalleggiati da Spoletini nel Pontificato di Martino IV., & in altri tempi si mostrorno renitenti di pagare il censo, ò dritti douutti alli Castellani, e Rettori.

Nel Pontificato anco di Giouanni XXII. procurorno di liberarsi da douute contributioni, ò taglie, mà sempre furono necessitati di vbidire, e riconoscere il Rettore delle Terre Arnolfe, e Castellano della Rocca officiale della Santa Sede, alla quale si mostrorono per molto tempo obedien-

tiſſimi, e nel gran ſciſma nato per la morte di Gregorio XI. ſempre furono ſeguaci al vero Pontefice.

Scorreua per la Prouincia dell'Vmbria Biondo Miccalotti, e già ſi era fatto Padrone di Perugia, Aſiſi, Nocera, Todi, Oruieto, Gualdo; Baſtia, Ceſi, & altri luoghi, mà eſſendo ſtato vcciſo alli 10. di Marzo 1398., d'ordine di Bonifatio IX. ſi moſſe Vgolino Trinci Signore di Foligno, e con l'aiuto de'Spoletini, Capitan Moſtarda da Forlì, Paolo Orſino, & altri Capitani della Chieſa, ricuperorno alla detta Chieſa le ſudette Città, e Luoghi, che però detto Trinci ne riceuette in dono la roſa, e la Città di Nocera, e dal medemo Pontefice poco dopò fù creato Gouernatore di Ceſi vno della Caſata Orſina, quale fù riceuuto con li douuti oſſequij.

Nicolò Stella de'Fortebracci teneua ſottoſopra la Campagna, e diſtretto di Roma con molte oſtilità contro gl'habitatori, per reprimere l'audacia de'Soldati, diede ordine Eugenio IV. che ſi aſſoldaſſero Fanti à piedi, & à cauallo, e per maggior celerità fù ordinato à molti Luoghi dello Stato Eccleſiaſtico, che inuiaſſero ſoldati all' Eſſercito, che ſi radunaua; Frà gl'altri la Terra di Ceſi Capo delle Terre Arnolfe fù precettata di

mandare ſeſſanta ſoldati à piedi li 17. di Agoſto 1433.

Pochi anni dopò, cioè nel 1458. li 6. Settembre Pio II. Sommo Pontefice preſe le Terre Arnolfe ſotto la ſpecial prottetione della Santa Chieſa, e decretò, che non ſi poteſſero vendere, nè in alcun modo alienare, confermando le gratie, e priuilegi, che da gl'altri Pontefici gl'erano ſtate conceſſe, decretò che li Vicarij, ò Gouernatori da mandarſi à gouernare le Terre Arnolfe doueſſero eſſer natiui di Città, ò altri luoghi diſtanti da eſſe per venti miglia, e non hauendo detta qualità, la Communità, e Cittadini non poteſſero eſſer aſtretti à riceuerli, ò ad ammetterli. Volle, che per vn anno fuſſero liberi dal pagamento del ſale, & aſſegnò l'entrate Camerali di due anni da conuertirſi in reparatione delle mura Publiche, e finalmente li conceſſe tutti, e ſingoli beni del Poggio, e Caſtiglione luoghi diruti nella Terra Arnolfa.

L'anno 1490. eſſendo nate controuerſie frà le Communità di Ceſi, e Terni per occaſione de' confini, e d'altre coſe, furono quelle dalle parti per mezo de' loro Sindici comprомeſſe in Euangeliſta Baglioni, & Iſidoro Armellini Perugini, Frati de' Minori Oſſeruanti Commiſſarij Apoſtolici,

lici, come si proua dall'Instromento rogato li 28. di Luglio del detto anno da Ser Bindotio di Tomasso de Martani di Spoleti, e perche i detti Frati non poteuano come Regolari accettare il carico di Arbitratori; Il Sommo Pontefice Innocenzo Ottauo con vn Breue speciale sotto li 21. di Maggio del medemo anno li comandò che accettassero il detto Compromesso supplendo à tutti i difetti, che vi potessero essere. Obedirono i Frati all'ordine datoli, e dopò sentite più volte le Parti, e conferitisi alli Luoghi controuersi, li fù di nuouo con vn'altro Breue spedito li 22. Luglio del medemo anno ordinato dal sudetto Pontefice, al quale premeua la quiete di queste Communità, che imponessero fine à dette Controuersie per via di amicheuole concordia, ò pure per sentenza, alla quale douessero le Parti acquietarsi, con ordine, che non volendo i Ternani accettare il Laudo da darsi, douessero mandare à Roma li loro Cittadini, che si erano obligati di rappresentarsi sotto pena di mille ducati, oltre la pena da pagarsi dalla Communità, & essendo i Cesani quelli, che non volessero acquietarsi, mandassero parimente à Roma quattro di loro sotto la medema pena; Onde li detti Commissarij li 28. Luglio del detto anno dettero il loro Laudo in

vna Cappella contigua all'Altare di San Berardino posta nel Territorio di Montefranco di Spoleti in vocabolo Valle Montana, del seguente tenore:

CHRISTI nomine inuocato eiusque gloriosissimæ matris Mariæ, & totius Curiæ Cælestis post monitionem, & alia. Nos Frater Euangelista, & Frater Isidorus de Perusio supradicti tanquam delegati Arbitri, et Arbitratores, & amicabiles Compositores in supradicto loco, & solum Deum præ oculis habentes hoc nostrum laudum, & arbitramentum diffinitiuum in his scriptis pronunciamus, decernimus, & declaramus in causa, & Causis supradictis, quæ coram nobis vertuntur inter Communitatem, vniuersitatem homines, & Syndicos Ciuitatis Interamnæ ex vna, & Communitatem, Vniuersitatem homines, & Syndicos dicti Castri Cæsarum ex parte altera de, & super Pedagijs, & Confinibus territoriorum dictæ Ciuitatis, & dicti Castri vt in dictis Compromissis, & breuibus continetur; videlicet, quod omnes possessiones, & terræ cultæ, & incultæ, colles, planities, fontes Riui stratæ, vel viæ, & quecunque aliæ res, seù bona existentes, vel existentia citrà hos terminos videlicet citrà quendam lapidem, seù saxum magnum positum in possessione hæredum Grisanti de Cesis in voca-

vocabulo de Fraxi prout tendit, & respicit perfossatum vsque ad viam seù stratam, quæ appellatur via Trauersa, & à dicta via trauersa vsque ad via m moglia, quæ intrat dictam viam trauersam desuper ascendendo per dictam viam moglia vsque ad viam publicam, quæ dicitur via Corona incipiendo à supradicta via moglia vsque ad Ponticellum positum in via publica, super Riuum, seù fossatum Siluæ, & dictum fossatum Siluæ incipiendo à dicto Ponticello, & ascendendo per dictum Riuum Siluæ vsque ad fossatum Rotalis, vt aqua fluit vsque ad superiorem Angulum possessionis, quæ in præsenti est Rosati Pauli de Casis in quo angulo superiori existente; & tangente dictum fossatum Rotalium mandamus, & expresè præcipimus vt construi, seù edificari debeat per dictas Communitates, vel per vnam, altera ad id non accedente vnus terminus ex lapidibus, & Calce infrà terminum quatuor mensium, à die huius sententiæ incoandum, & dictus angulus præfatæ possessionis, seù terminus in eo construendus per directum vsque ad quendam Massum magnum calce. & lapidibus muratum, quod vulgaritèr dicitur lò Torracchione, *siuè* lò Mazza morello *situm, seù positum in possessione, quæ ad præsens est Honuphrij Sanctilli de Casis ad dictum Massum per directum prout respicit fossa-*

tum

ium Vallis Canalis sint, & esse debeant veri fines, & limites communes diuidentes territorium dicta Ciuitatis Interamna à territorio dicti Castri Casarum, declarantes insupèr, & arbitrantes, quod omnes possessiones terra culta, & inculta, Colles Planities, & domus, Palatia, molendina, fontes, Riui, fossata, flumina, aquarum congeries, & quacunquè alia res, seù bona Interamnensium Casanorum, & quorumcunque sint existentes, seù existentia circa pradictos terminos versus Ciuitatem Interamnensem sint, & esse intelligantur in territorio, ac de territorio ipsius Ciuitatis; qua res omnes, & bona Interamnentium, & aliorum adscribi debeant in Catastis, & libris dicta Ciuitatis, & ibi solui debeant datiua, & Collecta, & onera alia pro vt fit de alijs bonis positis in alijs territorijs pradicta Ciuitatis. Quo ad solutionem verò datiuarum, et Collectarum, et aliorum onerum qualiter intelligatur quo ad Casanos, vt infrà declarabitur. Et quod omnes Possessiones, terra culta, et inculta, Planities, domus Palatia, Molendina fontes, riui, fossata, flumina, aquarum Congregationes, et quecunque alia res, seù bona Casanorum Interamnensium, et quorumcunque sint existentes, et existentia intra dictos terminos versus Castrum Casarum, ac etiam existentes, et existentia citrà dictum

ctum lapidem in supradicto vocabulo lò fraxo, et citrà supradictum fossatum ibi contiguum, et citrà, supradictam viam trauersam vsque ad dictam viam Moglia versus Castrum prædictum sint, et esse intelligantur in territorio, et Tenimento dicti Castri Cæsarum, quæ res omnes etiam Interamnensium, siuè quorumcunque sint, ascribi, et allibrari, et accatastari debeant in Catastis, et libris dicti Castri Cæsarum, et ibi solui debeant datiuæ, et collectæ, et alia onera prout fit de alijs bonis possitis in alijs territorijs dicti Castri. Quo ad solutionẽ verò datiuarum, Collectarum, et aliorum onerum qualiter intelligatur, quoad Interamnenses infrà proximè declarabitur hoc modo videlicet. Quod ad hoc vt prædicta Communitates, et earum homines possint faciliùs in perpetuum permanere in bona, et fraternali amicitia declaramus, et expresse arbitramur, quod nullus Interamnensium teneatur soluere Officialibus, siuè communi dicti Castri, aliquam datiuam, seù Collectam, nec aliquod aliud onus sustinere pro eorum possessionibus, vel rebus positis, siuè situatis in tenimento, et Territorio dicti Castri, licèt dictæ possessiones, et bona debeant allibrari, et scribi in libris, et Catastis præfati Castri Cæsarum, et prædicta intelligantur non solum de bonis, et possessionibus, quæ, et quas Interam-

ram-

ramnenses habent in præsentiarum in territorio dicti Castri, sed et de omnibus alijs bonis, quæ quomodocunque in futurũ ipsi Interamnenses acquirent, vel acquirere possent in Tenimento dicti Castri Casarum, et è contrà declaramus, et expressè arbitramur, quod nullus Casanus teneatur soluere aliquam datiuam, seù Collectam Officialibus, seù Communi dictæ Ciuitatis Interamnæ, nec aliquod onus sustinere pro eorum possessionibus, siuè, quibuscunque bonis situatis, & positis in territorio siuè tenimento dictæ Ciuitatis, licet dictæ possessiones, et bona debeant allibrari, et scribi in libris, et Catastis dictæ Ciuitatis, et prædicta intelligantur non solum de bonis, quæ Casani in præsentiarum habent in territorio dictæ Ciuitatis Interamnæ, sed etiam de omnibus alijs bonis, quæ quomodocunque in futurum ipsi Casani acquirerent, seù acquirere possent in tenimento dictæ Ciuitatis Interamnæ, ac insuper volumus, et declaramus, quod si vnus, vel plures Interamnenses non soluissent dictas Collectas, vel alia onera pro terris possessionibus, et alijs rebus quas vsque in præsentiarum habuerunt in territorio dicti Castri, propter quod cecidissent in totum, vel in parte à iure quod habebant in dictis eorum possessionibus, vel alijs rebus, vel casu quo incurrissent aliquas alias pœnas, vel quod tenerentur

tur ad aliquas datiuas persoluendas: Et è contrà si aliquis Casanus vnus, vel plures non soluissent datiuas, et alia onera pro terris, et possessionibus et alijs rebus, quæ vel quas habuerunt vsque in præsentiarum in territorio dictæ Ciuitatis proptèr quod cecidissent in totum, vel in parte à iure, quod habent in dictis eorum possessionibus, vel rebus, et casu quo dicta causa incurrissent aliquam aliam pœnam, vel quod tenerentur ad aliquas datiuas persoluendas ex nunc omnes, et singulos præfatos ab omni pœna, quam incurrissent, et ab omni datiua, et ab omni onere ad quod tenerentur dicta de causa plenè, et liberè absoluimus, ac liberamus. Item dicimus arbitramur, & expresse præcipimus, & mandamus Syndicis præfatæ Ciuitatis, & Vniuersitatis, & hominibus, quatenùs nullo pacto directè vel indirectè nec aliquò quæsito colore intrà dicta confinia, & in dictis stratis, et possessionibus, Terris, & alijs rebus pro territorio Castri Casarũ assignatis dictum communem, & homines dicti Castri, vel eorum famulos, & Officiales molestent, vel inquietent, sed eosdem, & quemlibet ipsorum tanquam possessores, vel quasi, & veros patronos dicti Territorij pacificè, & quietè sinant possidere dictum territorium, et omnia, & singula, quæ in dicto eorum territorio vt suprà assignato includun-

tur cum omnibus iuribus, & emolumentis, commoditatibus, et Iurisdictionibus ad eorum territoriorum spectantibus, et pertinentibus pacificè, et quietè sinant facere, & possidere. Item declaramus, et arbitramur, et expressè mandamus prædictis Vniuersitatibus, et singulis eorum hominibus, quatenùs per se nec per interpositam personam valeant vel possint diuertere aquam supradicti fossati Rotalis ab alueo, et cursu quo nunc præsentiarum fluit. Item declaramus quod supradicta via Corona à fossato Collis Petrosi, quod ab aliquibus denominatur esse fossatum Castellanum, seù Aqua Voglia vsque ad supradictum Ponticellum sit communis inter dictas Communitates, cum hoc tamèn quod si contingeret aliquod maleficium fieri in prædicta Via à dicto fossato vsque ad supradictam viam Moglia debeat procedi, et cognosci solum per Officialem Castri Cæsarum, si autem contingerit aliquod scandalum rixa, vel maleficium fieri in prædicta via publica à dicta via Moglia vsque ad dictum Ponticellum, debeat cognosci, procedi, iudicari, et condemnari per Officialem dictæ Ciuitatis. Itèm dicimus, et declaramus quod præfata Via trauersa à dicto fossato Aqua Voglia vsque ad dictamViam Moglia sit communis inter præfatas communitates, et si contingerit aliquod male-

maleficium, vel scandalum fieri in præfata via quilibet Officiales tam Ciuitatis Interamnæ, quam Castri Cæsarum, qui primo preuenerit, et inquisitionem formauerit, procedere, cognoscere, iudicare, et condemnare possit, et hoc solum intelligatur de forensibus delinquentibus in dictis Vijs, contrà Iteramnenses verò ibi delinquentes solū possit procedi per Officialem dictæ Ciuitatis; contra Cæsanos verò ibi delinquentes possit solum procedi per Officialem Castri Cæsarum. Item dicimus sententiamus, et laudamus quod commune vniuersitatis hominum Officiales, Passagerij, seù Gabellarij dicti Castri Cæsarum, non valeant nec possint exigere, petere, vel accipere ab Iteramnensibus, nec ab aliquibus alijs forensibus transeuntibus per viam positam subtus, et propè Palatium hæredum Caroli de Casis in Colle Petroso per quam itur à S. Bartolomeo versus Ciuitatem Interamnæ intrando ipsam viam Coronæ nec ab aliquibus transeuntibus per dictam viam trauersam aliquod Vectigal, pedagium, seù Gabellam, sed omnes Viatores, et foresēs possint tam in eundo, quam in redeundo per supradictas vias, cum frumento, animalibus, mercantijs, seù quibuscunque rebus liberè transire sinè solutione Pedagij alicuius, seù Gabellæ. Itē dicimus, & sententiamus, et arbitramur, vt Vni-

uersitati Passageriis, et Gabellariis Castri Cæsarum liceat colligere vectigal passagium ab omnibus quibuscunque etiam Interamnensibus, et aliis Viatoribus transeuntibus per alias vias positas citrà prædictum fossatum Collis Petrosi, seù Aquæ Vogliæ versus Castrum Cæsarum per quas itur versus Terrarum S. Gemini, et versus dictum Castrum Cæsarum, et ità diffinitiuè sententiamus dicimus, et laudamus, et arbitramur omni meliori modo, iure, causa, et forma nobis prætextu supradictorũ Compromissorum, et supradictorum breuiũ Apostolicorum concessis, et attributis, et hoc nostrum laudum, et arbitramentum mandamus per omnes supradictos inuiolabiliter obseruari sub pœnis in omnibus prædictis breuibus contentis &c.

E benche con il sudetto Laudo si douessero estinguere tutte le differenze de' Confini, & alteratione d'animi, che nasceuano per detta cagione frà le dette Communità, nondimeno il successo dimostrò il contrario, poiche passato in Italia Carlo Ottauo Rè di Francia con Esercito formidabile, entrato in Roma pacificamente per andare alla conquista del Regno di Napoli, con la sudetta occasione li Cittadini di Terni, fatto publico Conseglio, e spalleggiati da Soldati dell' Esercito Francese, Lunedì 22. di Decembre del-

dell' anno 1494. aſſalirono la Terra di Ceſi, quale ſicura ſi credeua ſotto la protettione della Sede Apoſtolica, la ſaccheggiarono, ſpogliando quanti habitatori poterono hauere, e molti ne ſcacciorno, s'impadronirno della Rocca cuſtodita in nome della Chieſa, è la demolirno in parte, come anco fecero delle Caſe, e mura delle Terra, tolſero tutti li beni mobili delle Chieſe, e le Campane leuorono dà Campanili, portandole in Terni, per il che furono forzati gl'Habitatori ad aſſentarſi, & andare per noue meſi quaſi raminghi, Nel Territorio atterrorno le Caſe, e diedero anco il fuoco, non perdonando nè ad Alberi, nè ad Animali, e ſe poteuano hauer nelle mani alcun Cittadino, lo ſtrapazzauano, nè liberauano, ſe non pagaua la taglia.

Alli 8. di Gennaro 1495. alcuni Cittadini, quali ſi erano ſaluati con la fuga, ſi congregorono nella Villa di S. Apollinare delle Terre Arnolfe cioè.

Matteocci de Simone.
Fabritio de Mancino.
Gio: Angelo de Polo.
Franceſco de Mariolo.
Brunamonte di Venantio.
Berardino di ſer Giacomo Callarano.

Ser

Ser Felice di Gemino.
Francesco de Cello.
Giouanni de Matteo.
Gregorio di Stefano.
Matteo di ser Battista.
Simone de Pietro.
Paolo de Bernardino Catellini.
Santi Celletti.
Simone de Minichella.
Antonio Senutio.
Alessandro de'Cello.
Andrea de Pier Giouanni.
Ludouico Poni.

Questi rappresentando il Commune di Cesi, costituirono per Sindici, e Procuratori il Magnifico Caualiero PierDonato de Pietro Equitano da Cesi, & il Nobil Huomo Pier Nicola de Filijs da Cesi à dimandare aiuto alla Città di Spoleti, & à raccomandarsi, e sottoporsi al lor gouerno.

Accettorono la Carica li sudetti due Cittadini, e trasferitisi à Spoleti, si mostrorno pronti li Spoletini in aiuto de Cesani, & alli 9. di Febraro sudetto furono aggiustati alcuniCapitoli con il Magnifico Caualiero dello speron d'oro Alberto Leoncello, Esimio, e Magnifico Dottore nell' arte, e medicina Giouanni Martano, Magnifici Dot-

Dottori Dolce de Lotti, e Simone Carofano Cittadini per il Commune di Spoleti. Li Capitoli in Sommario sono li seguenti.

Che la Communità, & huomini di Cesi siano fedeli al Commune de Spoleti.

Gl'amici riconoschino per amici, e gl'inimici per inimici, e faccino la guerra, e pace al piacere di Spoleti, e personalmente comparischino alla Caualcata.

Che debbiano riceuere per loro Officiale, ò Gouernatore vno delli due Eletti dalla Città, & il Castellano al piacer di Spoleti.

Che ogn'anno debbiano portare vn Palio nella Festa di S. Maria del mese d'Agosto del valore di trè fiorini.

Li Statuti si debbiano confermare ogn'anno, cõ pagare al Cancelliero della Città cinque soldi.

Le gratie maleficij fatte dal Commune di Cesi non possino hauer effetto, se non saranno confirmate dal Conseglio di Spoleti.

Dall'altra parte la Città di Spoleti si obliga difendere, & aiutare la Communità, & huomini di Cesi contro tutti quelli, che volessero darli fastidio, come si legge nell'Instromento sotto li 9. Febraro 1495.

Alcuni altri Cittadini, quali temendo l'armi

de'

de'Francesi, e Ternani si erano ritirati verso Roma, hauendo hauuto notitia della Capitolatione, si radunarono nella Sala auanti la Camera, Apostolica nel Palazzo Apostolico, & approuorono li Capitoli stabiliti frà le Vniuersità di Cesi, e Città di Spoleti nel medemo anno li 29. di Febraro, e si leggono li nomi nell'Istromento.

Angelo
Cesare } de Pietro Equitano da Cesi.
Bartolomeo

Pier Matteo de Carlo de Filijs da Cesi.
Ser Tomasso de Giouanni.
Ser Prospero de Cherubino.
Ser Pietro de Vincenzo.
Ser Gilio Antonio per il Padre.
Marco de Profilio.
Onofrio de Giouanni.
Francesco de Bernardo.
Mariolo de Marinetto.
Triolo di Ser Tomasso.
Mariolo de Todino.
Brunotto de Corrado.

In questi disastri, e trauagli Angelo Equitano da Cesi Auocato Concistoriale souuenne con liberalità la Patria, e gl'afflitti Cittadini, & in più volte gli diede in prestito, ò mutuo ducati mille quat-

quattrocento venti due, somma in quei tempi considerabile, e con essi fù risarcita in parte la Rocca, e ristorate le Case de' Cittadini, & il Nobil Huomo Pier Nicola de Filijs da Cesi prese la carica di saldare i conti, e restituire il denaro prestato, come si legge nell'Instromento de 18. di Decembre 1497.

L'anno 1496. con l'aiuto della Communità di Spoleti ritornorno i Cittadini al Monte sopra la Terra, doue erano le vestigie della Fortezza, e cominciorno à ristaurar a, e rifarla à loro spese, e parte souuenuti dal denaro de gl'Amici; Mà li Ternani non potendolo soffrire, infestauano il Territorio, ferendo, ammazzando, e represagliando gl'Habitatori; nondimeno proseguirono il rifacimento, e cominciorno ad alzare le muraglie, e difendersi, e dentro seruirsi ancora di Capanne. All'incontro li Terannani scorreuano fino al Castello, rubbando quello, che poteuano, e dando il guasto alla Campagna. Durò il trauaglio, e l'incursione per cinque anni fin tanto, che il Cardinale Giouanni Borgia Diacono Cardinale di S. Maria in Via Lata Legato dell'Vmbria, e Perugia, fece restituire le Campane che haueuano portate via, e parte delle cose rubbate, e li tenne à freno, e soggetti alli suoi commandi.

Mà venuto egli à morte, li Terannani con il fauore di Troilo Sauello l'anno 1500. in circa assalirno di nuouo la Terra, e la saccheggiorno, depredando gl'Animali, & ogn'altra cosa. Molti Cittadini furono feriti, altri vccisi, e tutte le Famiglie scacciate, quali se bene si difendeuano, come meglio poteuano, nondimeno stettero in continuo trauaglio, e timore di morte, e furono sforzati per viuere pigliare denari ad interesse.

Fù fatto ricorso al Pontefice per ristoro delli danni, & in Roma li Terannani furono condannati à restituire il prezzo de gl'Animali rubbati, mà questi poco conto faceuano della condanna, ricusando vbbidire, e pagare.

Vennero in aiuto di Cesi li Spoletini, & entrati insieme nel Territorio di Terni, diedero il guasto alla Campagna, e presero la Rocchetta. Li Terannani presero due Putti de Cesi, quali riteneuanò in cattiuità. Li Spoletini presero all'incontro Francesco, & vn suo Figliuolo da Terni, e menorno in Spoleti, doue li riteneuano in contracambio. Li 27. di Maggio 1496. Antonio de Rusticis Oratore della Città di Terni d'ordine della Camera si obligò, e promise, che li dui Putti frà il termine d'otto giorni sarebbono stati messi in libertà, e luogo sicuro sotto pena di mille

le ducati . All' incontro Domenico Linteolo Oratore della Città di Spoleti promise, che le due Persone ritenute da Spoletini sarebbono state messe in libertà sotto la medema pena, e Benuignato Armellino Mercante Perugino ne fece la sicurtà.

Si attaccò la guerra frà le due Città, e ciascheduna di esse procuraua d'inuadere il Territorio dell'altra . Li Terannani con due mila soldati sotto la condotta di Antonello Sauello assalirno il Castello di Monte Franco,e soprauenendo li Spoletini nel tempo, che si daua l'assalto al Castello, fecero ritirare gl' Assalitori, benche guerreggiassero senz' ordine, e confusamente, del che accortosi il Sauello voltò tutte le sue forze contro li Spoletini al numero di 300. quali furono forzati ritirarsi al Monte detto del Moro, doue fecero testa, e la zuffa durò per vn buon spatio di tempo, e con morte dell'vna, e dell' altra parte. Si ritirarono poi li Spoletini à Santo Mamiliano stracchi dal viaggio, e combattimento fatto senza guida, e Capo, li Terannani ritornorno à Terni, senza hauer potuto effettuare il loro disegno. Poco dopò li Cesani cō l'aiuto de' Spoletini presero nell' anno 1497. la Rocchetta di Terni, e li Spoletini fecero per lor Duce Bartolomeo Aluia-

no allieuo de gl' Orsini, il quale hauendo dato il guasto al Territorio di Terni assediò poscia la Città con dieci mila Spoletini. Vna Torre antica e forte detta volgarmente Colle Luna distante da Terni per due piccole miglia, già gouernata da vn Castellano, buttò à terra da fondamenti, che poi fù rifatta da Terannani. Mà inteso da Alessandro VI. l'assedio, fù di suo ordine leuato, e l' Aluiano si ritirò. Non cessorno però l' incursioni reciproche, in tanto che nel Conseglio di Spoleti fù decretato, che si spianasse la Città di Terni, per il che in assenza del sudetto Bartolomeo fecero per loro Capitano Paolo Baglioni Tiranno Perugino, quale subito con molte squadre de soldati si accampò vicino alle mura della Città di Terni, che spauentata per l' improuiso assedio, mandò suoi Ambasciatori al Baglioni, perche si degnasse metter pace frà essi, e li Spoletini, dandoli però ogni facoltà opportuna; Per mezo di esso seguì la pace con patto che nell' auuenire non offendessero la Terra di Cesi, e suoi Cittadini, e che sopra la Porta di Terni ponessero l' arme di Spoleti, quale haueuano leuata, e così fù eseguito.

Nell'anno 1498. dopò esser stata saccheggiata la Casa à Domenico Massaruccio da Macerino

nelle Terre Arnolfe, Piernicola di Carlo da Cesi, lo fece pigliare assieme con Pietro Paolo, e Giouinale suoi Figli, e condurre prigione in Terni, doue li Figli furono ritenuti più d' vn' anno, mà esso Domenico fù liberato dopò due mesi con lo sborso di Fiorini 102. per il che il Cardinal Camerlengo rilassò le represaglie contro il sudetto Piernicola, e Città di Terni l'vltimo di Gennaro 1500. All' incontro li Spoletini, cioè vn tal Mideo prese alcune femine Nipoti del sudetto Piernicola, e condusse in Spoleti, e perche li Priori ricusorno liberarle, benche il Camerlengo glie lo hauesse commandato, concesse contro li Spoletini la represaglia il primo di Marzo 1501.

Alessandro VI. mosso dalla sudetta guerra frà Terni, e Spoleti, acciò in auuenire cessassero tutte l' hostilità, e pretensioni dall' vna, e l' altra Città, e la Terra di Cesi si potesse difendere dagl' Aggressori aiutata dalle Terre Arnolfe, sottopose al Gouerno, e giurisditione delli Chierici della Camera tutti li luoghi infrascritti, cioè:

Cesi	Messanano
Porcaria	Cisterna
Macerino	Fiorenzola
Purzano	Scoppio
Colle Campo	Fogliano

Rapic-

Rapicciano	Balluino
Palazzo	Streppeto
Arezzo	Appollinaco
Cordigliano	Poggio
Mogliano	Apecano
Buclano	Acqua Palombo
Mandrelle	Valle Peracchia,

& altri luoghi, e Castelli delle Terre Arnolfe Diocesi di Spoleti di special commissione Patrimoniali della Sede Apostolica da tempo immemorabile, liberando tutti li luoghi da qualsiuoglia giurisditione, Dominio, raccommandatione, suggetione, e superiorità tanto di Spoleti, e Terni, quanto di qualsiuoglia altro Commune, ò Gouernatore, e comandando particolarmente alle Città di Spoleti, e Terni, che in auuenire non ardissero esercitar giurisditione, ò altra superiorità nelli sudetti luoghi, nè dare molestia alcuna alle persone, e beni; E volle che l'entrate si pigliassero come prima in nome della Camera Apostolica, e di quelle si pagasse la douuta mercede al Custode della Rocca, come si legge nella Bolla dell'anno 1502. li 29. d'Aprile.

Successe ad Alessandro Giulio II., quale li 13. d'Agosto 1504. riuocò ciò che haueua decretato Alessandro sopra la Terra di Cesi, e la leuò dal gouer-

gouerno de' Chierici della Camera, e da ogn' altra giurisditione, superiorità, & vbidienza, riponendola sotto l' immediata protettione, e gouerno di S. Pietro, e Chiesa Romana in modo che fusse obligata riconoscer per Superiore il Sommo Pontefice, e nella Sede Vacante il Sacro Collegio de' Cardinali.

Leone X. essendo informato delle calamità patite per l' incursioni de' Terannani, e che nel Pontificato d' Alessandro VI., e Giulio II. gl' Habitatori di Cesi non haueuano pagato il sussidio douuto alla Camera per la loro pouertà, e per ancora non erano state rifatte le Case, liberalmente condonò il sussidio di trè anni per Breue spedito li 19. di Febraro 1514.

Volendo Clemente VII. sottoporre la Terra di S. Gemini à Giouanni Antonio Duca di Grauina di Casa Vrsina, con darla in Vicariato per li Figli maschi sino in terza generatione, e dubitando (come pochi anni dopò seguì) che la Communità ricusasse di esser sottoposta à Signori, ordinò alla Città, e luoghi confinanti sotto pena di ribellione, che non dassero aiuto alli Cittadini di S. Gemini, e frà l' altre alla Communità di Cesi per suo Breue li 15. d' Aprile 1524., & anno primo del Pontificato.

L'an-

L'anno seguente li 9. di Nouembre concesse il gouerno della Terra di Cesi à Paolo Medici da Cesi Cardinale Diacono di S. Eustachio con tutti gl'emolumenti spettanti alla Camera Apostolica, e con facoltà di gouernarla per mezo d'vn' Luogotenente, ò altro Offitiale, liberandola per ciò, & esimendola dalla giurisditione di qualsiuoglia Legato, mà non permise il Pontefice, che egli vi potesse mettere il Castellano della Rocca alla custodia, della quale volse egli à suo arbitrio prouedere, come si è detto di sopra.

Nel medemo tempo la Città di Terni in publico, e general Conseglio decretò, che li Mercanti di Terni non potessero vender panni, ò altre merci à gl' Huomini di Cesi, se non in denari contanti, e se le vendessero à pagare à tempo, non si potessero contro li Cesani relassare le represaglie, come per il passato era stato vsato. Il predetto decreto fù fatto ad instanza della Communità di Cesi, gl' Habitatori della quale senza loro colpa riceueuano all' improuiso molti danni, & anco carcerationi, e confermato da Clemente li 30. di Decembre 1526.

L'anno seguente la Terra di Cesi soffrì nuouo infortunio, quale fù commune à S. Gemini, Narni, Otricoli, e luoghi conuicini; perche li soldati

dati dell' Esercito Ecclesiastico guidati dal Conte Guido Rangone saccheggiorno la Terra li 10. di Maggio 1572., mentre passaua per andare à Roma in soccorso del Pontefice contro l' Esercito di Carlo V., che Lunedì li 5. di Maggio era entrato in Roma.

Nel medemo anno nel mese di Luglio sopraueennero li soldati dell' Esercito Imperiale, quali dopò hauer assalito, e preso Narni, mettendo le cose Sacre sotto li piedi, scorsero fino à Cesi, e rubborono, e portorno via ciò che trouorno; con la total rouina de gl'Habitatori, e delle Chiese, e Case, delle quali essendo stato informato Clemente da Paulo da Cesi Cardinale di S. Eustachio, e dalla supplica datali da Giouan Battista Fondati, e Pier Agostino Costantini Ambasciatori di Cesi, acciò gl' Habitatori, che andauano raminghi hauessero campo di ritornare à rifare le Case, e ripatriare. Confermò, à Narni, e Cesi la concessione dell' entrate fatte per auanti, li liberò dal peso di contribuire alla paga del Barigello di Perugia, ò Vmbria, e li prorogò ad vn' altr' anno la dilatione già data per non pagare li debiti, benche vi fusse l' obligo Camerale; Inoltre diede generale assolutione, & abolitione di tutti li furti, rapine, & incendij fatti più tosto in

difesa, che in offesa, e comandò, che si cassasse-ro tutti li processi, eccetto quelli, che erano stati fatti sopra l'homicidij d'alcuni Sacerdoti, che da Roma ritornauano in Polonia. A Giouanni Orsino, Dionisio Cardolo, Andrea Lambardo, Girolamo Ciolle, Bonifatio, & Oratio di Girolamo Rentio, Cappone de Melchiorre, Francesco Romano, & à Battista Cesarino Laici da Narni concesse solamente il saluo condotto di tutti li delitti à suo beneplacito. Sospese, e riuocò tutte le represaglie relassate contro Narni, e Cesi, quali anco liberò dal sussidio douuto dalle Communità, e Clero alla Camera Apostolica, e dalla nuoua impositione di pagare mezo ducato per ogni cento di tutti li beni stabili, confermando li statuti, mentre non fussero contrarj alli Sacri Canoni, li raccomandò alli Chierici della Camera, perche gl'assistino, e faccino osseruare tutto quello che da esso Pontefice era stato concesso nel Breue delli 12. di Maggio 1530.

Sotto il Pontificato di Paolo III. Giouanni Giacomo da Cesi procuraua di farsi Padrone della Terra con l'aiuto, che haueua in Roma, & alli 28. d'Aprile 1535. si accordò con Ser Prisciano Argenti, il quale giurò di esser fedele, e buon Vassallo di esso Giouanni Giacomo, e della sua

Fa-

Famiglia, e di difenderla con tutte le sue forze; Il che essendo venuto à notitia del Popolo, si vnirno li 18. di Maggio nel Conseglio, e fù in esso raccontato, che Giouan Giacomo Equitano da Cesi Figlio di Angelo nella sua habitatione haueua sforzato Prisciano Argenti à giurargli il Vassallaggio, e che andaua dicendo à gl'Habitatori: Che farete voi Villani, che voglio che siate, e sarete miei Vassalli, e vi tratterò da bastone; E che haueua fatto inibire alli Priori, che voleuano dipingere l'armi del nuouo Pontefice, come era vsanza, che non lo facessero, anzi che esso Giouan Giacomo in disprezzo della Commmunità haueua fatto dipingere l'armi della sua Casa, senza dipingere l'arme del Pontefice; Che riteneua le chiaui delle Porte contro la volontà del Commune, e con detrimento de' Particolari; Che per parte della Communità erano state scritte più lettere al Cardinal da Cesi, mà che non si poteua concludere cosa alcuna, laonde si ricercauano tutti à dire il parer loro di quello si douesse fare. Ser Berardino di Ser Lucantonio vno de' Consiglieri propose, che si facessero vno, ò più Sindici à ricorrere à Paolo III., & al Cardinal Paulo da Cesi, con supplicarli, volessero mantenerli nella loro libertà, e salute. Del medemo parere fur-

no Francesco Senutio, Piergiouanni di Nicolangelo, Mattia di Ser Battista, Angelo Argenti, Carangelo de Nicola, e Giouan Battista di Antonio, & essendo stato imbussolato il partito, ò propositione fù vinta per cento, e due faue, benche ve ne fussero due in contrario, e furono per detto effetto constituiti Procuratori Sempronio Dottore in medecina Cittadino da Spoleti, Giulio Geraldino, e Bartolomeo di Erasmo, tutti trè Terrazani, l'Instromento fù rogato da Giouan Francesco de Pulcini da Spoleto.

Mentre si procuraua la libertà per mezo de' Superiori, essendo alterati gl'animi de' Cittadini, occorse, che alcuni di essi, cioè Giouan Lorenzo di Bernardino, Girolamo di Ser Bernardino, Nicola di Erasmo, e Pietro di Piermarino incontratisi, ouero andati à ritrouare il sudetto Gio: Giacomo, dopò alcune parole, li diedero alcune ferite, delle quali restò offeso leggiermente, perche egli se ne fuggì, saltando la notte nel medemo mese d'Aprile da vna buca delle muraglie mezo spogliato per timore di essere ammazzato; Dal che seguì, che ritirandosi egli ad habitare fuor di Cesi, pensasse più tosto alla propria sicurezza, che di leuare la libertà alla sua Patria, & hauendo poi presa per moglie Isabella

Fi-

Figlia di Bartolomeo d' Aluiano, con dote di Aluiano Terra nella Teuerina, questa l' anno 1540. la cedette à Pier Luigi Farnese dal quale hebbe in ricompensa Acquasparta, e Porcaria comprate dalla Camera l'anno 1537. per il vil prezzo di sei mila scudi, e per questo mezo restò Signore di detti due luoghi.

Essendo passato à miglior vita il Cardinal Paolo l' anno 1537., procurò la Communità di restare immediatamente soggetta alli Chierici della Camera, e da quelli riceuere il Gouernatore, ò Commissario per leuare ogni speranza à chi hauesse preteso il dominio di Cesi, e nell' anno 1545. il primo d' Aprile ottenne Cesi non solo per se, mà anco per Macerino, Colle campo, Porzano, Fiorenzola, Cisterna, e Scoppio, che in auuenire non si potessero concedere ad alcuno, benche fosse Cardinale in gouerno, mà sempre restassero soggetti alli Chierici, e che non si potessero vendere, ò in altro modo alienare, ouero obligare, nè sottomettere ad alcuna Città, ò Collegio, nè concedere à censo, ò in pegno, ò dismembrarlo dalla Camera, conforme alla Bolla di Pio II. dell' anno 1488., il tutto fù approuato da Giulio III. li 15. di Luglio 1550.

Li 6. d' Aprile del 1552. la Communità di

Cesi

Cesi costituì, e fece suoi Procuratori Ser Todino di Todino, e Ser Anibale Cuccio con facoltà speciale di sottoporre la Terra, e suoi Habitatori alla Città di Spoleto. Secondo di mandare 25. soldati ad ogni requisitione di Spoleti, senza pregiuditio però della Sede Apostolica. Terzo di fare esenti li Cittadini di Spoleti dalle gabelle dell'estrattione, e del transito. Quarto di dargli ogn'anno vn pallio di valore di quattro fiorini della Marca; Con patto, e conditione, che la Città di Spoleti fosse obligata à difendere la Terra di Cesi, e suoi Cittadini contro qualsiuoglia, che li volesse offendere. L'Instromento fù stipulato dalli sudetti Procuratori, e Giouan Bartolomeo Luparino Sindico di Spoleti, il giorno 26. del medemo mese, quale poco dopò fù confermato per Breue di Giulio III.

Sotto Paolo IV. la Communità di Terni prese in affitto il molino nel luogo detto il lago nel Territorio di Cesi da Ilarione, Giouanni, Francesco, e Leone di Casa Camporeali Padroni, con intentione, come mostrò l'effetto di esercitar giurisditione, con il castigare li Molinari, & alterare la mercede della macina, il che diede occasione alli Cittadini di Cesi di ricorrere al Cardinal Camerlengo, quale conosciute le buone raggioni

gioni della Terra, rilasciò vn' inibitione contro li Terannani, che non doueſſero fare atto alcuno di giurisditione in detto lago, e molino, nè imporre nuoua gabella, ò peſo, nè ſerrare il molino ſotto li 17. di Luglio 1558.

Auuenne, che li Camporeali vendettero il molino, e lago alla Città, ò Monte di Terni, quale affittò il molino, e perche gl' Affittuarij cominciauano ad alterare la molitura, la Communità di Ceſi nell' anno 1613. fece fare alcune nuoue miſure, mà ſode, con le quali ſi doueſſe pigliare la molitura per togliere tutte le fraudi vſate da Molinari, quali non acquietandoſi al giuſto comandamento, poco dopò ferrorno il molino.

La Communità di Ceſi informata della diſubidienza, introduſſe la cauſa in Sacra Conſulta, pretendendo, che il molino ſi doueſſe tenere aperto macinante in benefitio delli Habitatori di Ceſi, conforme alla inibitione Camerale del 1558., che li Molinari non poteſſero alterare la miſura della molitura, chiamata Coppolo. Terzo che in ogni caſo voleuano diuertire l' acqua del foſſato detto il Rotale, che naſce nel Territorio di Ceſi, come meglio li piaceua, benche foſſe da altri forſe diuertita, mentre ſi ricuſaſſe

macinare. Fù commessa la Causa all'Eminentissimo Signor Cardinale Marcello Lanti Prete del titolo de' Santi Quirico, Giulita, poi Decano del Sacro Collegio, & all'hora Vescouo di Todi, quale essendosi compiaciuto andare al luogo della differenza, dichiarò li 8. di Nouembre 1615. che il Monte, e Città fossero obligati rifare il molino, e tenerlo macinante. Che le misure della molitura si sigillassero, & aggiustassero vna volta l'anno dalla Communità di Cesi. Che li Cesani non potessero ritenere, nè impedire li Terannani, & altri, che passano per il Territorio di Cesi, portando robba à Terni, pagata la douuta gabella. Che nell'altra li Cittadini di Terni non possino pascere nel Territorio di Cesi, e quelli di Cesi nel Territorio di Terni, se non in tempo di semente, ò nelli proprij Terreni per seruitio di essi Terreni.

Pio V. considerando, che Cesi Capo delle Terre Arnolfe, da Sommi Pontefici tenute come Patrimoniali, e speciali della Chiesa Romana, haueua ne' tempi passati patiti molti disastri per le pretensioni de' Spoletini, e Terannani, e che era stato gouernato dal Legato dell'Vmbria, e Città di Spoleti, e che lo gouernaua Nicola Caetano Prete Cardinale del Titolo di S. Eustachio,

sepa-

ſeparò, e diſmembrò da qualſiuoglia ſuperiorità la Terra di Ceſi, al gouerno della quale haueua renuntiato il Caetano, la ſoppoſe di nuouo all'immediato gouerno de' Chierici della Camera, comandandoli, che faceſſero riſiedere il Vicario, che ſoleuano mandare ogn'anno à gouernare le Terre Arnolfe nella Terra di Ceſi Capo di eſſe, come riſiedeua anticamente dal Breue ſpedito l'vltimo di Marzo 1568.

CAPITOLO IV.

Delle Terre Arnolfe.

E Terre Arnolfe ſono molte Ville, Caſtelli, e Terre poſte frà il fiume Nera, e la Città di Spoleti, de' quali è Capo la Terra di Ceſi. Sono così dette da vn Signore chiamato Arnolfo, dal quale anco li Deſcendenti furono chiamati gl'Arnolfi, che erano Padroni di tutto, ò quaſi tutto lo ſpatio fra il ſudetto fiume, e la Città, come ſi raccoglie da due Scritture, ò donationi fatte l'anno 1093., e 1094. da ſudetti Arnolfi al Monaſterio di S. Maria di Farſa nell'Acutiano, & al Monaſterio di

Monte Casino, e Pietro Diacono nella Cronica Casinense lib. 4. cap. 13. scriue, che Arnolfo persona nobile fece donatione al Monastero Casinense della metà delle Chiese di S. Maria, e S. Angelo di Cesi, essendo Abbate Orderisco delli Conti di Marsi, creato l'anno 1087., e come nota Vgone da Farfa della distrutione del Monasterio di Farfa conseruato nella Biblioteca Vaticana. Li Confini della Terra Arnolfa Patrimoniale della Santa Chiesa Romana, e di special commissione furono riconosciuti da Bernardo Prouenzano Castellano della Rocca per ordine di Gregorio XI. li 26. di Agosto l'anno 1373. come nell'Instromento rogato da Marc'Antonio Martano Figlio di Ottauiano da Fogliano Notaro Giudice, nel quale si legge.

Il Primo termine con la Città di Spoleti è il Torrione vecchio di Castagna cupa, questo risponde alle Grotte, & alla vena di acqua di Bourlano, la quale acqua parte per fino alla Costa del Ponte di Cordigliano, e quella risponde alla Casa di Cordigliano, e da quella parte vna viottola sino al fossato de Viaggio in vn luogo, doue si dice Pecella, e da quella parte il fossato sino alla Noce di Cancello, e da quella parte il Scrimo di Pancomincciolo sino alla sommità di Panco maggiore,

te, e dà quello risponde al Sambuco, e da quello risponde alla penna di Cimino, e da quello risponde alla Corua de gl' Arnulfi, e da quello risponde al Torrichione, e da quello risponde al piede di Monteritondo fino alla cima della Ciuitella, e dalla cima della Ciuitella parte le cime del Monte, come acqua corre, e trapassa, e volta sino al Monticello, che stà rimpetto alla forca, che è trà il Monte Scoppio, & il Monte di Castiglione sopra il Castello di Porcaria, e da quello risponde alle mura del Palazzo di Antonio di Roberto di Acquasparte, e da quello parte la Noggia fino alla Casa di Lucio in piedi gl' Arsicciali, e da quello risguarda alla Casa de Valente sotto S. Damiano, e da quello risponde ad vna forma d'acqua, la quale trauersa la strada publica, che và à S. Damiano, e S. Gemini, e da quell' acqua sparte sino che cala nel fossato, che è trà Cesi, e S. Gemini sino al Palazzo di Simone di Ser Angelo da Cesi, e da quello risponde al molino di quelli di Camporeali da Terni, e dà quello risponde alla Rocchetta di Petruccio, e da quello risponde sino alla cima di Monterigone, e dà quello risponde al fossato de furafemine sotto Acquapalombo, e da quello risponde allo Schioppo dell'oro, e da quello al Torrione predetto di Castagna cupa.

Capo delle Terre Arnolfe è Cesi, del quale hò particolarmente parlato; Porcaria Castello de fuochi 80. in circa vicino ad Acquasparte posseduto dal Duca di Acquasparte.

Macerino posto nella Montagna de fuochi 75. gouernato dalli Chierici della Camera.

Porzano nella Montagna de fuochi 38.

Colle campo de fuochi 16.

Cisterna di 8., ò 10. fuochi.

Fiorenzola di 20., ò 25. fuochi.

Scoppio de 18. in 20. fuochi.

Valle Perachia, hoggi Valle Peracchia, che sono trè Villarelle, cioè Appecano, Poggio Lauarino, Acqua palompo, quali sopradetti luoghi sono sotto il Gouerno della Camera Apostolica, ò Chierici.

Messanano da 10. in 15.

Fogliano da 25. fuochi in circa.

Rapicciano da sette, ò 8. fuochi.

Palazzo con due Famiglie.

Arezzo da cinque fuochi.

Ponte di Cordigliano.

Mogliano Castelletto.

Builano sono al presente trè mole.

Mantiella Villa.

Balduino.

Stre-

Strepeto Castelletto.

Appollenaco Villa, ò Polenaco.

Acqua palombo Castelletto,

quali sono al presente sottoposti alla giurisditione della Città di Spoleti.

Riuo secco Castel diruto frà Apecano, e Poggio Lauarino.

Castiglione diruto frà Macerino, e Porzano.

Poggio Azauano diruto vicino à Cesi. Per questo Castello sottoposto alla giurisditione di Cesi, ouero per il suo Territorio nacquero molte controuersie frà Cesi, & alcuno di S. Gemini, che pretendeua di poter pascere in alcuni luoghi di giurisditione del Poggio, alle quali volendo dar fine Pio II., concedette alla Terra di Cesi, e Terrarnolfa tutti li singoli beni delli Communi del Poggio, e di Castiglione li 6. di Settembre 1458.

Nacque dopò 20. anni nuoua discordia frà le Terre di Cesi, e di S. Gemini sopra li confini del Poggio, quale essendo state compromesse in Alberto di Giouan Antonio Leoncelli, & Antonio di Euangelista de' Transerici di Spoleto, dichiarorno che Valle longa, tenimento del Poggio Azuano, cominciando dalla Troscia più propinqua all'Eremita per fino à Colle Bracciano in giù fino alle

alle ſcalelle, quale ſtannò nel foſſato, e dalle ſcalelle per il foſſato giù fino alla dirittura della detta Troſcia, cioè dalla via in giù che và al detto Colle Bracciano, il quale tenimento detto di ſopra ſia per indiuiſo con la Communità di S. Gemini da vna parte, e Ceſi, e Porcaria, e gl' altri della Terra Arnolfa dall' altra parte, e volemo, che la Communità di S. Gemini poſſa vſare, e ſia lecito la via dell' Eremita per ſino à Colle Bracciano, che và ſopra detta Vallelonga, & ſimiliter poſſano vſare, e ſia lecito la via chiamata del Carro, che và ſotto à detto tenimento per andare à luoghi ſudetti.

Item ſententiamo, che la via, che comincia al detto Caſtello del Poggio, che và all' Eremita fino alla Croce ſeconda, quale ſtà ſotto la via in vn ſchioppo, che comincia appianare verſo l' Eremita, come tira alla dirittura in giù fino al termine da metterſi per noi, cioè dalla detta via in giù, quali coſe rimanghino per indiuiſe frà le ſopradette Parti.

Che tutto il reſto del tenimento del Caſtello del Poggio rimanga à Ceſi, Porcaria, e Terra Arnolfa, come nel Laudo delli 23. di Febraro dell' anno 1486., quale la Communità di Ceſi non volſe accettare, tanto più, che vi erano nomina-

minate le Terre Arnolfe, che non haueuano interesse alcuno sopra la giurisditione del Poggio.

Giulio Equitano da Cesi da Leone X. fù creato Commissario sopra li maleficij nella Prouincia del Ducato Spoletano per trè anni, e dal medemo dopò sei mesi le fù leuata la carica, e pretendendo per la sudetta reuocatione hauer patiti alcuni danni il Pontefice, in ricompensa di essi concesse à Francesco Fratello carnale di Giulio la Custodia della Rocca di Cesi per dui anni, mà non essendosi potuto mettere in esecutione la gratia, concesse, e donò per ricompensa il Castello rouinato del Poggio vicino à Cesi à Giulio per se, e suoi heredi, e successori, con il peso di pagare vn ducato d'oro l'anno alla Camera Apostolica, senza pregiuditio però di chi hauesse ragione, come nel Breue delli 5. di Nouembre, & anno settimo del Pontificato. Clemente VII. ad instanza di Cesare Equitano da Cesi Figlio di Giulio confermò la concessione, quale poi donò il sudetto Castello à Romolo Equitano da Cesi Nepote *ex Fratre* di Federico da Cesi Prete Cardinale del Titolo di S. Prisca; E Giulio III. confermando la donatione, di nuouo concesse il Castello à Romolo, all'hora seruitore familiare di Balduino Fratello di esso Papa per se, e successori con

il

il medemo censo, li 15. di Giugno dell'anno 1551.

Non poterno però mai Giulio, e Francesco hauerne il possesso, mà si bene Romolo clandestinamente l'ottenne; Per il che la Communità di Cesi, quale pretendeua, che il Castello fosse suo, non solo come Capo delle Terre Arnolfe, mà anco come datoli da Pio II., sempre se gl'oppose, non solo con termini giuridici auanti li Giudici in Roma, mà anco de facto, imperoche essendo stata condotta certa quantità di Calce vicino al Poggio d'ordine di Romolo per cominciare à fabricare, fù buttata via in modo che non si potesse raccorre, e la Communità di Cesi rimase nel suo pacifico possesso della giurisditione, e proprietà. Oltre li sudetti Castelli delle Terre Arnolfe nominati nella Bolla d'Alessandro VI. vi sono, ò per dir meglio, vi erano l'anno 1276. altri luoghi sottoposti al Castellano di Cesi, e Terre Arnolfe, cioè la Villa di Esolito, che oggi è vna Chiesa dedicata à S. Giacomo.

La Villa S. Manni Chiesa vicina à S. Giacomo.

La Villa de Izano.

La Terzaria della Villa di S. Seuero.

La Villa di Panaria, Chiesa di S. Maria in Panico, vicina al Castello di Perchia.

La

La Villa di Magnauacca.

Monte Martano.

Murice contradà vicino Boilano chiamata le Morici.

Perocle Rocca, quale io credo sia la Rocca posta nella cima del Monte di Torre maggiore doue si vedono le vestigie, & era vn miglio discosta dalla Rocca di Cesi misurando in aria, & à dirittura.

CAPITOLO V.

Delle Chiese, e Monasterio.

Ella Terra di Cesi tiene il primo luogo frà l'altre Chiese la Chiesa di S. Angelo Parochiale, e Matrice con titolo di Arciprete; E situata vicino alla Porta della Terra nella parte più bassa nominata per ciò Porta S. Angelo fiancheggiata dalle mura Castellane, e stanze dell'Arciprete ristaurata da Monsignore Vescouo Castrucci con il contiguo Terrione. La Chiesa è antichissima, se bene la Fabrica di pietre quadrate mostra il tẽpo di 500.

 anni

anni in circa; e di essa ne parla Pietro Diacono nella Cronica Casinense lib. 4. cap. 13., che Arnolfo donò al Monasterio Casinense le Chiese di S. Angelo, e S. Maria di Cesi il che seguì l'anno del Signore 1093.

Alberto, Marco, Beraldo, & altri Figli del sudetto Arnolfo per benefitio dell'anime loro, e loro Parenti concessero al medemo Monasterio di Monte Casino la metà della Parochia di S. Maria di Cesi, & vna parte della Chiesa di S. Angelo di Cesi posta nella Corte di Cesi nel Contado all'hora di Narni, & altre cose, che il predetto Monasterio possedeua, come si legge nell'Instromento sotto li 5. di Maggio l'anno dell'Incarnatione 1093., e del Regno di Henrico l'anno 38. registrato nel registro del Monasterio Casinense.

Lotario II. Imperatore conferma al Monasterio Cassinense, li beni da esso posseduti, e frà l'altri nomina S. Maria, e S. Angelo in Cesi, come nel Priuilegio dato vicino ad Aquino l'anno dell'Incarnatione 1137. Inditione prima li 22. di Settembre.

Anastasio IV. Pontefice conferma al Monasterio le medesime Chiese di S. Angelo, e S. Maria l'anno 1154.

Alessandro III. l'anno 1159.

Hen-

Henrico VI. l' anno 1191.

Nel libro Censuale raccolto da Cencio Sauelli Camerlengo della Santa Chiesa, che poi fù Honorio III. si legge, che la Chiesa di S. Maria di Cesi pagaua per annuo Censo vna libra di Cera alla Santa Chiesa Romana. Questo libro non solo è antico in riguardo di Cencio, che lo raccolse circa l' anno 1192., mà anco perche presuppone, che simile pagamento si facesse molto tempo prima, & Honorio III. l' anno settimo del suo Pontificato li 7. di Febraro scriue vna lettera alli Prelati Chierici, e Laici della Pieue di S. Maria di Cesi.

Dal che si raccoglie, che in quel tempo Cesi era in piedi, e nelle Campane, che sono nel Campanile della detta Chiesa si legge:

In nomine Domini Amen.
Mentem sanctam spontaneum
Honorem Deo, & Patria liberationem.
Anno Domini
M. CCLXXXXII.

Nella naue maggiore della Chiesa di S. Angelo, oltre l' Altare principale sono quattro Altari, il primo con l' imagine del Crocifisso fatto da Gio: Maria Contelori, come si vede nell' Inscrittione.

Io:Maria Contelorius I.V.D.& Eques 1571.

Il secondo è dedicato à S.Nicola da Tolentino da Pietro Argenti con questa Inscrittione:

Pia in Diuos Tutelares deuotione P. Argentus Iuris Consf. erexit.

Il terzo Iuspatronato *de Beneficio modio*, dedicato à S. Gregorio.

Il quarto Iuspatronato della Famiglia de Filijs dedicato à S. Giouanni.

Nella Naue minore vi è l'Altare della Famiglia Libidina passata in quella de Panfili.

L'Oratorio della Confraternità del Santissimo Sacramento. L'Altare de' Santi Nicolò Vescouo, e Bernardino, Iuspatronato con beneficio della Famiglia Profilij. L'Altare di S. Maria del Carmine Iuspatronato della Famiglia de' Martoli eretto da Clemente VII. li 26. di Nouembre 1523. per Testamento di Tomasso de' Martoli.

Vi si vede fino al tempo presente vn' antica Pittura di molti Santi fatti in tauola con l'Inscrittione:

Anno MCCCVIII. tempore Clementis Papæ V. Helena hoc opus fieri fecit.

Si conseruano nella Chiesa l'infrascritte Reliquie donate da Monsignor Felice Contelori con vn vaso d'argento indorato l'anno 1644.

S. Fe-

S. Felice Martire, S. Seruolo Martire.
S. Candido Mart., S. Claudiano Mart.
S. Honorio Mart. S. Placido Mart.
S. Ancano Martire.

Et in due altri Reliquiarij sono le Reliquie di S. Bero Mart. e S. Priscilla Mart.

Nelli Trauertini posti fuori della Chiesa, che sono stati portati dentro si vedono scolpite targhe & armi in laste nel mezo vna porta serrata, per significare, come interpreto, che fiorendo la pace, l'armi deuono stare appese alle mura.

Nella soglia d'vna Porta si vede vn'antico marmo con l'infrascritta Inscrittione in caratteri grandi Romani, quale dinota l'antichità di Cesi.

L. VETVTIO. T. F.
CLV. PATRI.
L. VETVTIO. L. F. CLV.
CLEMENTI. F.

Nel frontespitio di fuora della Chiesa sotto il Campanile si vede vn'Incrittione messa d'ordine della Communità di Cesi, in memoria delli beneficij riceuuti da Monsignor Vescouo Castrucci del seguente tenore.

LAV-

LAVRENTIO CASTVCCIO
Nob. Lucensi Episcopo Spoletano,
Ob insigna in hoc Oppidum beneficientia
Sanctæ Agnetis Monasterio restituto,
Ac Templo erecto,
Aliis Sacris Aedibus instauratis,
Singulari demum
Erga omnes præstita munificentia;
Magistratus, & Populus Cæsanus
Patri optimo grati animi monumentum
Posuerunt
Anno Domini 1620.

La seconda Chiesa Parrochiale è dedicata con l'Altare maggiore à S. Andrea Apostolo fabricata nella parte di sopra della Terra d'ordine di Carsilio, come si legge nell'Architraue di marmo ò Trauertino sopra vna delle Porte:

Carsilius hoc opus iussit F. } *Anno Domini MCLX. tempore Frederici Imper.* { *VI. Calendas Maij Berardus designauit.*

E situata vicino alla Porta della Terra, alla quale hà dato il nome, vi è vna Piazza, nella quale si hà per traditione, che S. Bernardino da Siena vi

vi predicasse al Popolo salito in vna Nicchia del-
la muraglia della Chiesa, nel qual luogo per me-
moria vi fù anco dipinta la sua effigie, e dentro li
fù edificata vna Cappella, che l' anno 1491. era
in piedi, come si legge in vn Instromento di
Francesco Conte Notaro. Vi sono le Reliquie
de' Santi Martiri Vrbano, & Innocentio.

Nello stipite della Porta si vede scolpita vna
Claua di Ercole, e nelle pietre armi in hasta, e
targhe con la porta serrata, come hò accennato,
parlando della Chiesa di S. Angelo. Vi sono gl'
Altari, vno dedicato à S. Giouanni della Famiglia
de' Pressi.

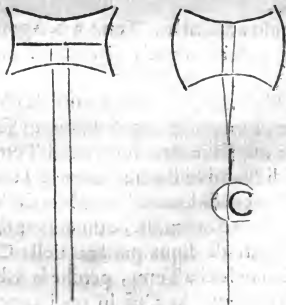
Secondo à S. Carlo. Terzo à S. Agostino del-
la Famiglia de' Ciarlanti. Quarto à S. Lucia del-
la Famiglia de' Costantini.

Le Chiese dedicate alla Beatissima Vergine
sono due, l' vna nominata S. Maria di fora, per
essere vn miglio in circa fuori della Terra nella
Diocesi di Narni, e l' altra dentro la Terra.

Li Priuilegi di Lotario II., Henrico VI. Ana-
stasio IV., Alessandro III., e donatione de' gl'Ar-
nolfi allegati di sopra parlano della Chiesa di
S. Maria fuori della Terra, perche la Chiesa di
S. Maria di dentro in Cesi in quei tempi, non
era edificata, come dirò à suo luogo

Que-

Questa Chiesa di S. Maria di fuori si vede essere stata bellissima per li vestigij, che restano in piedi, tanto del Campanile, quanto dell' altra Fabrica, essendo di pietre lauorate in quadro, hoggidì è quasi tutta caduta senz'alcun ornamento per esser semplice benefitio lõtana dalla Terra.

Si legge in vn angolo dellaChiesa non caduto. *Anno Domini M C C V I I I*. cioè, che fù fatta, ò ristorata in detto anno. Nelle pietre più grandi consumate dall' antichità si vedono parimente le armi in hasta, e targhe con la porta serrata nel mezo, come nell' altre due Chiese:

La Chiesa di Santa Maria dentro la Terra era vna

vna piccola Cappella, ò Chiesola, che fù con molta spesa cominciata ad ampliare sotto Leone X. del 1515., e finita sotto Clemente VII. dell'anno 1525., come si vede dall'anno notato in vna tegola, & è commune opinione del Popolo. Per fondamento verso la Chiesa di S. Antonio serue vn'antico Baloardo, ò Propugnacolo antichissimo fatto di pietre grossissime senza calce; In essa si predica al Popolo, e si fanno le Funtioni principali, essendo gouernata da vna Confraternità de' Laici sotto il titolo dell' Assunta, eretta particolarmente per sepellire i Morti.

Vi sono trè Altari nella faccia, vno dedicato alla Beata Vergine, quale fù fatto dipingere l'anno 1538. dalla Communità di Cesi da Tomasso da Cortona celebre Pittore, come si caua dal libro de' Consegli del detto anno.

Il secondo dell' Asunta.

Il terzo del Rosario.

Vn' altro de gl' heredi d' Euaristio dedicato alla Beata Vergine.

Vn' altro alla Concettione della B. Vergine della Famiglia de Rosato.

Vn' altro della Natiuità della Madonna delli Antonelli.

Vn' altro dedicato al Santissimo Crocifisso fabri-

bricato da Matteocci.

Vn'altro sotto il nome di S. Nicolò sotto la cura delli Scuolari.

Alcuni altri Altari sono demoliti, e vi restano l'imagini nel muro.

Vi conseruano in essa le Reliquie de' Santi Martiri Feliciano, Eleuterio, e Probo, che furono portate da Roma cauate dalli Cimiterij.

La Chiesa dedicata à S. Antonio Abbate nelle mura della Terra, fù fabricata di Elemosine dalla Communità, e Cittadini, e Popolo di Cesi, e Bonifatio IX. in vna Bolla data li 14. di Gennaro anno secondo del Pontificato 1391. concesse licenza alli Padri Francescani, che potessero accettare, ò edificare in Cesi vn Monastero con la Chiesa, Campanile, Campane, e Cimiterio non ostante la prohibitione di Bonifatio VIII., che però furono introdotti ad habitare nel sudetto luogo. Poco dopò fù dipinto nella Tribuna, ò Coro della Chiesa l'historia della Crocifissione di N. S. Giesù Christo nel Monte Caluario, sotto la quale si leggono le parole seguenti:

Hoc opus fecit fieri Vrsella pro Anima Agnelellæ Coluccia, & suorum defunctorum sub anno Domini 1425. tempore D. Martini Papa Quinti, Indictione quinta, mense Madij die XXVI.

Ioan-

Ioannes Iuuenelli de Narnia pinxit hoc Opus anno 1425.

L' Altare maggiore nella nuoua Chiesa mentre scriuo nel 1647. non era fabricata, benche quasi tutti gl' altri Altari fussero adornati, & anco fusse ristorato il Conuento, e cinto di mura il giardino, in modo tale, che gl' anni passati poterono li Frati tenerui Capitolo Prouinciale.

Vi sono gl' Altari, vno dedicato à S. Francesco fatto di Elemosina.

Vn' altro dedicato àlla Natiuità del Signore della Famiglia Mauri.

Vn' altro à S. Antonio di Padoua della Famiglia de' Trasea.

Vn' altro à S. Antonio Titolare della Chiesa.

Vn' altro della Concettione della Famiglia Lomellina; E nella Chiesa Vecchia v' era vn' Altare della Famiglia d' Equitani da Cesi con l' arme nell' arco della Chiesa del Cardinal Paolo da Cesi creato da Leon X., qual Cardinale non potè edificar la Chiesa, che già era stata edificata cento, e più anni auanti la sua nascita, come chiaramente apparisce dalla detta Bolla spedita da Bonifatio IX. alle suppliche, tanto de gl' Huomini della Terra di Cesi, quanto de' Frati Minori di San Francesco, quale si vede registrato nel libro de

M 2 gl'

gl' Essibiti, e diuerse forme de' Pontefici sotto la data delli 19. Gennaro dell'anno secondo del suo Pontificato à fogli 109. Onde si vede l'errore che prese Alfonso Ceccarelli da Beuagna, quale pigliando argomento dalla sudetta arme attribuì l'edificatione della Chiesa alla Famiglia de Cesi, come anco scrisse Pietro Ricordati nell' Historia Monastica, giornata terza fol. 320. nella seconda impressione, perche nella prima impressione non tratta delle Famiglie; E Tossignano nell' Historia Serafica lib. 2. Custodia Tudertina quale con la sudetta opinione l'attribuisce al Volgo.

La Chiesa di S. Agnese hoggi Monasterio è situata nella costa della Montagna verso Leuante solita anticamente d'essere gouernata da vn Cappellano deputato dalla Communità; Fù ristaurata circa l'anno 1546. E Fabio Vigili Vescouo di Spoleti ordinò alli Rettori delle Chiese di S. Angelo, e S. Andrea, che essendo ridotto il Monastero in stato habitabile, accompagnassero processionalmente Suor Marta da Foligno Abbadessa, quale haueua dato la forma ad alcuni Monasterij.

L'anno 1559. li 18. d'Aprile Suora Cornelia Cauarzana da Piacenza già Monaca in S. Siluestro di Roma, Donna di valore, vscita dal Monasterio per dar compimento alla Fondatione, fù manda-

ta

ta à Cesi, doue portò alcuni mobili, e scudi ottocento, vestì molte Monache con pochissima dote, si che erano necessitate vscire dal Monasterio, & andar cercando l'elemosina per Cesi, la cui Communità non mancò di souuenirle con darli scudi 300. come anco fece Fuluio Orsino Vescouo, che l'anno 1577. vnì al Monasterio la Cappella di S. Leonardo posta nella Chiesa di S. Angelo con il consenso di Ouidio Erasmi Rettore.

Essendo venuto à Cesi Monsignor Lorenzo Diuersi nominato de' Castrucci Nobile Lucchese, accertato della pouertà delle Monache, cominciò con mano liberale à solleuare la loro pouertà.

Alli 13. di Nouembre 1604. fù principiata la Clausura del Monasterio, e fù finita li 8. di Maggio 1609. con l elemosine del Popolo, e del sudetto Monsignore, quale slargando liberalmente la mano, alli 4. d'Ottobre 1611. mise la prima pietra nelli fondamenti della Chiesa nuouamente disegnata, e perfettionò la Fabrica à sue spese l'anno 1613. nel quale donò alla medema Chiesa vna Costa, vn dente, e del sangue di S. Agnese, che haueua ottenute dal Cardinal Santa Cecilia in Roma, & alli 8. di Settembre vi cantò la prima Messa, per il che sono concorse molte Zi-

telle

telle à vestirsi Monache, essendo capace di trenta Monache oltre le Zitelle, e Seruenti. Si viue con osseruanza della Regola di S. Benedetto, recitando gl' Offitij Monastici, e si chiamano, non più Suore, mà Donne.

L' Altar Maggiore è dedicato à S. Agnese. Gl' altri dalle bande, vnò è dedicato alla B. Vergine Annuntiata, e l' altro à San Lorenzo, e San Carlo.

Oltre le reliquie della Santa vi sono.

Dell' ossa di S. Genesio Martire, ouero di San Eleuterio Papa, e Martire.

Di S. Placido Monaco dell'Ordine di S. Benedetto.

Della testa di Santa Eugenia Vergine, e Martire.

Dell' ossa di Santa Perpetua Vergine, e Martire.

Vn dente di Santa Vittoria Vergine, e Martire.

Dell' ossa di S. Appollinare Martire.

Della testa di S. Ermede Martire.

Dell' ossa di S. Pontiano Martire.

Vna Costa di S. Cornelio Papa, e Martire.

Vna Costa, e dell'ossa di S. Gabino Vescouo, e Martire.

Dell'

Dell'ossa di S. Gregorio Martire Cittadino di Spoleti.

Dell' ossa di S. Eusebio Martire.

Dell' ossa di Santa Margherita Vergine, e Martire.

Di vn Braccio di S. Lorenzo Martire.

Della guancia di S. Vincenzo Martire.

Delle Reliquie di S. Onofrio Anacoreta.

Dell' interiori di S. Filippo Neri.

Del giuppone di San Carlo intinto nel suo sangue.

Delle Reliquie de' Santi Saluio Mandolo, Innocenzo, & Vrbano, cauate dal Cimiterio di Calisto in Roma, De Priscilla, Claudio, Eustichio, Bero, Martiri cauate dal Cimiterio di S. Agnese nella Via Nomentana.

Delle Reliquie, cioè Coste di S. Mandolo, Martire cauate dal Cimiterio di Calisto in Roma e dell' ossa di S. Claudio Martire, cauate dal Cimiterio di S. Agnese nella strada Nomentana, e portate in Cesi dal giouane Francesco di Angelis con l' attestatione di Monsignor Alfonso Sacrato Vicegerente li 7. d' Agosto 1645.

Sopra la Porta principale nella parte di fuora nell' Architraue si legge.

DEO;

DEO, ET AGNETI
DICATVM
ANNO DOMINI
M.DC.XII.

Nella facciata di dentro la Chiesa.

LAVRENTIVS
Abbas Castruccius
De diuersis Nobilis Lucensis
Vtriusq; Signaturæ Domini Nostri Papæ
Referendarius,
AD GLORIAM DEI,
Agnetisque Virginis, ac Martyris
Cuius
COSTA, ET SANGVINE
Locum illustrauit, honorem,
Templum hoc
Cœlitus hortatu à fundamentis
Erexit,
Monasteriumque ampliauit,
Cohonestauit totum.
ANNO SALVTIS M.DC.XIV.

Lau-

Laurentius idem qui supra postea Episcopus Spoletanus creatus, Ecclesiam, hanc Deo, & Agneti dicatam, unà cum Altare solemniter consecrauit die 10. *Octobris* 1621.

Nel Pauimento di detta Chiesa di S. Agnese si vede la Sepoltura di detto Monsignore Lorenzo, di marmo bianco con questa Inscrittione.

LAVRENTIO CASTRVCCIO
DE DIVERSIS LVCENSI
EPISCOPO SPOLETANO
HVIVS TEMPLI FVNDATORI,
TOTIVSQVE MONASTERII
AMPLIATORI, AC RESTAVRATORI
PIISSIMO
MONIALES EIVS EX TESTAMENTO
HÆREDES
PATRONO OPTIMO,
PASTORE MITISSIMO
AC PATRE AMANTISSIMO
ORBATÆ, VBI, ET QVOMODO
HVMARI SE IVSSIT, MONVMENTVM
MOESTISSIMÆ POSVERE
DIE XVII. APRILIS M.DC.LV.
VIXIT ANNOS LXXXIV.

La Chiesa di S. Onofrio Anacoreta si vede fabricata dalla parte di Leuante in mezo alla Selua sopra la Terra, vicino ad vno de gl'antichi Baloardi. Vi sono le semplici mura con l'Altare dedicato al Santo, con habitatione commoda per vn Sacerdote, e dui Romiti. Il Popolo hà eletto questo Santo per suo Auocato sperando cō il suo mezo star sicuro dal precipitio, che minacciano li sassi del Monte, che soprastano alla Terra.

Della Chiesa di Santa Caterina.

LA Chiesa di S. Caterina Vergine, e Martire fù Edificata l'anno 1652. da Prospero, e Fratelli de' Pressi vicino alla loro habitatatione nella parte superiore della Terra come si vede dall'inscrittione posta dentro di quella.

D. O. M

D. O. M
ÆDEM HANC
CATHERINAE VIRGINI.
Et Martyri
Ab Illustrissimo Laurentio Castruccio
PIE DICATAM
Prosper Eminentissimi Vrbis Vicarij
Locumtenens Criminalis
Ioannes Generalis Prothomedicus,
Et Baptista Patrię Militię Pręfectus
Germani Fratres de Pressijs Comuni Ære
A Fundamentis erexerunt
Anno Domini M. DC. LII.

In questa vi sono tre altari sotto il Maggiore della quale dedicato alla detta Santa sono riposti li Corpi delli Santi Martiri, Massimo, e Lucifero, & in altri Reliquiarij si conseruano le infrascrittę Reliquie.

Marino, & Mauro MM.
Aurelio, & Hipolito MM.
Adriano M. Costanza M.
Dell'ossa di S. Antonino M.
Delle Reliquie de'SS. Martino, e Costãzo M.

Vn osso di S. Procopio M.
Dell' ossa di S. Mansueto M.
Albano, e Fausto MM.
Angelino, e Teodoro MM.
Valentino M. Mauro M.
Delle Reliquie di S. Bonifatio M.
Vn osso di S. Hercolano M.
Vn osso di S. Giustino M.

Chiesa dell' Annuntiatione della B. Maria, detta l' Eremita di Cesi.

NEl piano d' vn'alto Monte de gl' Appennini lontano da Cesi da due in trè miglia, cominciò S. Francesco d' Assisi à fabricarui vna Casetta, ò Capanna con legna, e frasche, come scriue il Padre Francesco Gonzaga dell'origine della Religione Francescana nella seconda parte nella Prouincia di S. Francesco al cap. 39. Pietro da Tossignano nell' Historia Serafica lib. 2. Custodia Tudertina, Ludouico Giacobelli nella vita del Beato Paolo, detto Paoluccio Trinci da Foligni cap. 10., P. Luca Vuadingo ne gl' Annali anno 1355. num. 7.

Poco

Poco lontano dalla Casetta scendeua il Santo per il Monte, e Selua in vna spelonca, ò grotte, nella quale si ritiraua per fare Oratione; Questa sino al presente è visitata da Popoli con molta diuotione, particolarmente nella settimana Santa per il concorso de' vicini Paesi.

Il Beato Pauluccio de' Trinci Signore di Foligno l'anno 1355. fece fabricare nel piano de' Monti vn Conuento, ouero Eremitorio sotto l'inuocatione della Beata Vergine Annuntiata per seruitio delli Nouitij della Religione, come scriue Gonzaga al detto cap. 39., mà il Giacobilli afferma nel luogo sopracitato, che il Beato Paoluccio in virtù d'vna Bolla di Gregorio XI. spedita in Auignone li 28. di Luglio 1373. ottenne l' Eremitorio dell' Annuntiata nel Distretto di Cesi, al quale poco dopò si trasferì ad habitare con alcuni Nouitij, & ampliò la Chiesa, & il Conuento.

Nel sudetto Eremitorio fù fabricato vn Conuento capace di molti Religiosi, e nella Chiesa sono dedicate due Cappelle, l' vna à S. Bernardino da Siena, l' altra al Beato Francesco di Brescia, quale habitando nel medemo luogo, fù celebre per le cose merauigliose, che il Signore Iddio opraua à sua intercessione. Nel Sacrario si con-

seruano il bastoncello del B. Giacomo della Marca, il Barettino, e Cordone di S. Bernardino da Siena, & al presente vi habitano li Padri Minori Osseruanti Riformati di S. Francesco, sostentati con l' Elemosine della Terra di Cesi, & altri Luoghi vicini.

Fuori della Terra nella Diocesi di Narni, Territorio di Cesi, oltre la sudetta Chiesa di S. Maria di fuora si ritroua vna Chiesa dedicata à S. Giacomo fabricata sopra vn baloardo antico, mà nel tempo presente è diruta, e vi sono le semplici mura, che dimostrano antichità con titolo di semplice Benefitio, benche alcuni vogliono, che ne' tempi passati fosse Parocchiale.

La Chiesa dedicata à S. Giouanni lontano da Cesi vn miglio in circa, benefitio semplice di pochi giulij d' entrata, nella quale si legge:

MCCCCLXXIIII.

S. Benedetto Chiesa intutto diruta, restando il solo titolo del benefitio, Gregorio IX. nel priuilegio concesso à M.... Abbate del Monastero di S. Pietro di Ferentillo conferma la Corte di S. Benedetto di Cesi con le sue pertinenze l' anno quinto del suo Pontificato del 1232. in circa.

Nella Diocesi di Spoleti nel Territorio parimente Cesano si vedono le vestigie d' vna Chie-

sa

sa dedicata à S. Martino alle radici del Monte nella strada che per la Montagna conduce à Terni, al qual luogo li 11. di Nouembre vi concorre per diuotione moltitudine del Popolo, si vede vna Pietra quadrata con lettere Romane.

EX TESTAMENTO
GALENI L. F. CLV.
CAPITONI. IIII.

Inscrittione simile à quella, che si troua in San Angelo per lettere L. F. CLV. cioè di Tribu Cluentina, che sono antichissime, e per mio giuditio sopra mille, e più anni.

Vna Cappella detta volgarmente la Pintura à piedi la calata, che viene da Cesi nella strada maestra.

Cappella di S. Catherina nella strada publica, che da Cesi guida al Poggio, fabricata, e dotata da Euaristio Gonnella.

Cappella di S. Biagio fabricata da Giosesse Contelori l'anno 1638. nella salita delle Montagne sopra il fosso nominato Corgneto, doue anticamente si veneraua la memoria del Santo, per celebrarui la Messa per commodità di quelli, che habitano in quelle Montagne.

Cap-

Cappella di S. Maria della Fratticciola fabricata l'anno 1649. da Crisanto Biancifiore.

Resta, che parliamo della Chiesa di S. Erasmo edificata nella Pianura del Monte sopra la Rocca di Cesi. Questa è fabrica antichissima fatta di Sassi quadri, ben conci, e murati; d'intorno hà gran spatio, ò piazza sostenuta in parte da fabrica de' Sassi grandi senza calce. Era anticamente Monasterio habitato, e gouernato da Monaci di S. Benedetto di Monte Casino, & il lor Capo era nominato Priore, benche oggidì volgarmente si chiami con titolo d' Abbate di S. Erasmo.

L'elettione del Priore apparteneua alli Monaci di esso Priorato, che poi n' otteneuano, la confermatione dall' Abbate di Monte Casino, al quale pagaua vna risposta, ò censo annuo.

Nel Pontificato d' Vrbano IV. era Priore vn Monaco, chiamato Filippo, quale rinuntiò in mano del Pontefice il Priorato, e Chiesa, & il Pontefice, assegnata ad esso Monaco vna portione de beni per suo sostentamento, tutte l'altre Entrate, e beni, e Chiese separò dalla giurisditione dell' Abbate di Monte Casino, e ritenne per seruitio della Sede Apostolica, e ne assegnò parte alla Rocca di Cesi, come si legge nella Bolla del medemo Papa data in Oruieto li 2. di Nouem-

uembre, & anno secondo del Pontificato.

Mà B. . . . Abbate Casinense hauendo fatto ricorso à Clemente IV. gl' espose, che Filippo sudetto Monaco ricusaua prestargli la douuta obedienza. Che l' Abbate era in possesso di metterui li Monaci, e di leuarli dal Monasterio di Sant' Erasmo à suo arbitrio, e volontà, per il che il Pontefice riuocò la concessione fatta à Filippo da Vrbano, e comandò che le Chiese, beni, & Entrate si restituissero all'Abbate.

Scrisse al Castellano della Rocca di Cesi, & à Gregorio Diacono Cardinale di S. Giorgio del velo di oro, come si contiene nelle Bolle date in Oruieto li 8. di Luglio l' anno primo del Pontificato, che era l' anno 1265.

Quello fosse eseguito non l' hò ritrouato, mà hò osseruato, che il Priorato è stato dato in commenda, e poi in titolo da ducento anni in quà, e che il Popolo di Cesi lo chiama con titolo di Abbadia, benche sia veramente Priorato, come costa dalle Bolle Pontificie, e libri del Vescouato di Spoleto.

Le Chiese vnite, ò soggette al detto Priorato erano.

La Cappella di S. Pietro dello Schioppo.

La Chiesa di S. Angelo de Riuo Secco con le

sue

ſue Cappelle, cioè S. Martino di Appecano, San Lorenzo di Acquapalombo, e de'Santi Giouanni, e Paolo.

La Chieſa di S. Benedetto della Calcaria con le Cappelle di S. Maria di Ceſilano, e S. Pietro de Furna.

La Chieſa di S. Martino delli Quadrelli nella Dioceſi di Todi con le Cappelle di S. Angelo de Galle.

Nella Tribuna dietro l' Altare ſi vedono hoggidi l' imagini di S. Silueſtro, S. Pancratio, S. Antonio da Padoua, e S. Eraſmo, quali dipinſe l' anno 1455. Giouanni Fiorentino.

Nell' muro della parte deſtra dell'Altare ſi leggono l' infraſcritti Verſi:

HOC OPVS FIERI FECIT
Matthæus de Geraldinis
De Amelis.
COMES PALATINVS,
Arciſq; Cęſarum Caſtellanus.
Cum ſuus Filius D. Angelus Secretarius
D. N. PAPAE CAELESTINI III.
Hanc Eccleſiam
In commendam habeat
MCCCCXXV.

L'an-

L'anno 1665. essendo Abbate di questa Chiesa l'Eminentissimo Signor Cardinal Volunnio Bandinelli Senese, che con le sue nobili, e rare qualità hà rinouate le glorie del Sommo Pontefice Alessandro III. del medemo Casato, quale con petto veramente Apostolico ritenne non ostante le fiere persecutioni di Federico I. Imperatore la dignità, e giurisditione Pontificia, fù adornata con la Statua di marmo del detto Santo, portataui con gran fatica per schiena d'huomini fatta con l'Elemosina lasciata da Francesco Sacchetti già Abbate di essa, e Scalco d'Innocenzo Decimo.

I L F I N E.

IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi M.DC.LXXV.

Con licenza de' Superiori.